

MARIANGELA TONIOLO

# SAN MARTINO DI TOURS

STORIA E MEMORIA

*Celebrazione di San Martino di Tours  
nelle Liturgie occidentali antiche*

Centro di Cultura Mariana  
Roma 2011

## Capitolo secondo

### IL CULTO DI SAN MARTINO

#### I. - MARTINO TRA I SANTI

Prima di passare alla presentazione dei formulari liturgici antichi della festa di S. Martino - cosa che farò nei prossimi due capitoli -, credo doveroso presentare una breve sintesi sul culto che Martino ebbe subito dopo la morte, a prolungamento della venerazione che lo accompagnò da vivo; e sulle molteplici espressioni che ebbe il suo culto.

Il caso di Martino di Tours, monaco e vescovo, ha sollecitato la coscienza cristiana nella revisione dei suoi metodi tradizionali di apporre qualcuno nell'albo dei santi in cielo. La sua vita evangelica sulla terra, e i miracoli che compì da vivo e dopo morte, aprì il "sentire della Chiesa" - pastori e fedeli - a un nuovo stile di santità: quello degli asceti e dei vergini.

In questa prima parte del capitolo mostrerò innanzitutto il passaggio dal culto dei martiri a quello dei santi, e il posto di Martino tra i confessori; poi, a continuazione, parlerò della venerazione che Martino ebbe fin da vivo.

## 1. Dal culto dei martiri al culto dei santi

Sebbene il culto dei martiri si possa allacciare all'antichissimo culto dei defunti, presente nel mondo antico esso tuttavia offre caratteristiche peculiari che lo differenziano essenzialmente da quello. Il culto dato ai martiri è propriamente cristiano per le finalità e per il modo diverso in cui si esprime rispetto al culto pagano dei defunti:

«È anzitutto un culto che ha per soggetto una comunità di credenti e non solo una cerchia di parenti; è tutta la famiglia dei fratelli nella fede che avvolge il martire della propria venerazione.

L'anniversario di lui viene celebrato non nel giorno della sua nascita, ma nel giorno in cui ha subito la morte per Cristo; questa morte ha realizzato una pienezza di vita: è il vero natale, quello dell'ingresso nella santa Gerusalemme... i cristiani non rinnegarono alcuno degli usi familiari che circondavano la morte, solo evitavano quelli che testimoniavano una concezione della sopravvivenza incompatibile con la propria fede. Questa si trova espressa con vigore sulle pareti dei cimiteri e nelle iscrizioni funerarie: fede nella risurrezione e nella vita eterna in Cristo, certezza che la morte segna il termine dell'esodo pasquale inaugurato col battesimo... Senza rinunciare ai banchetti funebri e alle libagioni sulle tombe, essi preferivano celebrare l'Eucaristia nei cimiteri, in occasione delle esequie. In luogo dei lamenti rituali elevavano canti di speranza con inni e salmi».<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> P. JOUNEL, *Santi (culto dei)*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*,

Sappiamo che i cristiani si riunivano nella serenità e nella gioia per celebrare l'anniversario dei martiri, con il desiderio di divenire loro imitatori. Conosciamo anche le motivazioni tipicamente cristiane che suggeriscono la venerazione per i martiri. Ecco a questo riguardo la splendida testimonianza dei fedeli di Smirne circa il loro martire e vescovo Policarpo:

«Noi veneriamo Lui che è il Figlio di Dio e degnamente onoriamo i martiri come discepoli e imitatori del Signore per l'amore immenso al loro re e maestro. Potessimo anche noi divenire loro compagni e condiscipoli!... Policarpo... fu un martire celebre e tutti desiderano imitare il suo martirio...».<sup>2</sup>

Il Concilio Vaticano II attesta la lunga tradizione della Chiesa riguardo alla venerazione dei martiri:

«Che gli Apostoli e i martiri di Cristo i quali con l'effusione del sangue avevano dato la suprema testimonianza della fede e della carità, siano con noi strettamente uniti in Cristo, la Chiesa lo ha sempre creduto e li ha con particolare affetto venerati».<sup>3</sup>

---

a cura di D. Sartore e A.M. Triacca, Edizioni Paoline, Roma 1984, pp. 1338-1339.

<sup>2</sup> Questo testo del Martirio di Policarpo, in italiano, si trova in: *I Padri Apostolici* a cura di A. QUACQUARELLI, Città Nuova Editrice, 5a ed., Roma 1986, p. 170.

<sup>3</sup> CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* «*Lumen Gentium*», n. 50.

Noi sappiamo che

«in principio la Chiesa diede culto soltanto ai martiri i quali, con il sacrificio della loro vita, avevano raggiunto una speciale unione col Cristo morto e risorto. Poi, in seguito, finita l'epoca delle persecuzioni, si renderà culto anche ad altri personaggi illustri... Per valutare adeguatamente questo progressivo allargamento del concetto di martire, bisogna non perdere di vista l'idea chiave della santità cristiana, che si ampliò certamente, ma affondò sempre le sue radici e la sua autentica giustificazione nel martirio, come perfetta assimilazione al Cristo morto e risorto, "essendo il martirio il più grande atto di amore esso costituisce la via più nobile alla santità"... Sappiamo che alla fine del IV secolo... il Santorale era particolarmente ricco: nella *Depositio Martyrum* romana del 354 si leggono più di 50 nomi di martiri e 12 Papi hanno il loro anniversario indicato nella *Depositio Episcoporum*».<sup>4</sup>

## 2. I confessori

Finite le grandi persecuzioni si cominciò a venerare altri insigni personaggi che potevano esser imitati perchè anch'essi avevano realizzato una somiglianza con Cristo, in una forma di testimonianza simile al martirio. Si potevano considerare degni di venerazione anche i non martiri; ciò è dovuto al

---

<sup>4</sup> M. AUGÉ, *I santi nella celebrazione nel mistero di Cristo*, in AA.VV., *Anamnesis. 6. L'anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, Marietti, Genova 1988, pp. 252-255.

fatto che questa loro testimonianza eminente di santità affondava le sue radici nell'idea di martirio. Scrive Adrien Nocent:

«Già durante le persecuzioni i cristiani tenevano ad onorare coloro che, avendo patito per Cristo, erano sopravvissuti a sofferenze e tormenti. Per Ippolito di Roma, chi è stato torturato ma non è deceduto costituisce un esempio così fulgido di Cristo che non ha bisogno di essere ordinato sacerdote in quanto lo è già di fatto... La comunità cristiana teneva quindi a venerare coloro che avevano confessato la loro fede e li considerava come dei martiri... Se Ippolito, morto in esilio nel 235 probabilmente nelle miniere di sale di Olbia, se papa Cornelio, esiliato a Civitavecchia e morto nel 253, erano venerati dalla loro comunità come martiri, perché non ritenere, come fecero i Padri del deserto, che anche la vita ascetica fosse una sorta di martirio in tempo di pace?».<sup>5</sup>

E riguardo alla venerazione che si cominciò a dare anche a vescovi eminenti il Nocent aggiunge:

«I vescovi, è vero, furono sovente martirizzati, ma si ebbe anche la tendenza ad onorare la loro memoria in quanto capi delle Comunità, esempi e modelli».<sup>6</sup>

È ancora il Concilio Vaticano II che esprime il motivo per cui nella Chiesa sono stati venerati non

---

<sup>5</sup> A. NOCENT, *La celebrazione delle feste dei santi e il suo sviluppo*, in AA.VV., *Anamnesis. 6. L'Anno liturgico...*, op. cit., pp. 51-52.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 52.

solo i martiri, ma anche altri discepoli di Cristo chiamati “santi” perché glorificati in cielo e divenuti nostri intercessori presso Dio:

«La Chiesa ha inserito nel corso dell’anno anche la memoria dei martiri e degli altri santi che, giunti alla perfezione con l’aiuto della multiforme grazia di Dio, e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi. Nel loro giorno natalizio infatti la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato nei Santi che hanno sofferto con Cristo e con Lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi... e implora per i loro meriti i benefici di Dio».<sup>7</sup>

«A causa della loro più intima unione con Cristo, i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui in terra e in molteplici maniere contribuiscono ad una sua più ampia edificazione. Ammessi nella patria e presenti al Signore, per mezzo di Lui, con Lui e in Lui non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra. La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine».<sup>8</sup>

### **3. Martino «Confessore» nel culto dei Santi**

Un esempio tipico del culto dato ai Santi è quello di Martino di Tours. Egli sembra essere uno dei

---

<sup>7</sup> CONCILIO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia* «*Sacrosanctum Concilium*», n. 104.

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, n. 49.

primi santi non martiri venerati nella Chiesa, con il titolo di “Confessore”. I motivi della sua venerazione sono:

- a) la vita ascetica;
- b) la testimonianza di fede contro eretici e pagani;
- c) la virtù taumaturgica che lo rende simile agli Apostoli.

Queste specifiche motivazioni per il culto dato a Martino sono espresse in modo chiarissimo dalle Liturgie Visigotica - Gallicana - Romana e Ambrosiana.

Dai formulari della Liturgia Visigotica, che più oltre presenterò, con ampia analisi, risulta evidente il posto che la Chiesa dà a Martino, in forma ufficiale, chiamandolo “confessore”, cioè testimone di Cristo. Lo dirà confessore a motivo della sua vita penitente. Ecco quindi la valorizzazione della vita ascetica, da parte della Chiesa, che viene assimilata ora al martirio.

Dai testi eucologici della Liturgia Visigotica e Gallicana risulta anche che Martino può essere considerato martire perché con la volontà desiderava diventarlo, ma non poté esserlo di fatto perché le occasioni di martirio in concreto gli mancarono. Ricordo soltanto un episodio significativo:



«Frattanto, i barbari invasero le Gallie e il Cesare Giuliano, concentrato l'esercito presso la città dei Vangioni, prese a distribuire un donativo ai soldati; com'è consuetudine, venivano chiamati per nome, uno per uno, finché si giunse a Martino. Allora, ritenendo che fosse la circostanza opportuna per chiedere il congedo – infatti pensava che non avrebbe serbato integra la libertà, se avesse accettato il donativo senza continuare il servizio – disse a Cesare: “Finora ho militato ai tuoi ordini, permettimi ora di militare al servizio di Dio. Riceva il donativo chi fa proponimento di combattere per te; io sono soldato di Cristo: combattere non mi è lecito”. Allora, a queste parole, il tiranno si adirò grandemente, esclamando che lui rifiutava il servizio militare per timore della battaglia, che si sarebbe svolta il giorno dopo, non già a causa della sua convinzione religiosa. Ma Martino, intrepido, reso anzi più fermo nel suo proposito dal tentativo di spaventarlo, disse: “Se ciò è attribuito a viltà, e non alla mia fede, domani mi porrò inerme davanti alla schiera, e in nome del Signore Gesù, protetto non dallo scudo o dall'elmo, ma dal segno della croce, penetrerò sicuro tra i reparti dei nemici”. Lo si fece dunque afferrare e trascinare in prigionia, perché tenesse fede a quanto aveva detto e fosse opposto inerme ai barbari. Il giorno dopo, i nemici mandarono ambasciatori di pace, offrendosi di consegnare se stessi e tutte le loro cose. Chi potrebbe dunque dubitare che questa sia stata davvero una vittoria di quell'uomo santo, a cui fu concesso di non essere mandato inerme in battaglia? E sebbene il Signore nella sua bontà avrebbe potuto salvare il suo soldato anche tra le spade e i dardi dei nemici, tuttavia, affinché i suoi santi sguardi non fossero oltraggiati anche dalla

morte di altri, sopprime la necessità del combattimento. Infatti Cristo si sentì costretto ad offrire in favore del suo soldato soltanto una vittoria nella quale, sottomessi i nemici senza spargimento di sangue, nessuno avesse a morire».<sup>9</sup>

Martino è riconosciuto “Confessore” nella Liturgia Gallicana, Romana e Ambrosiana, specialmente per un aspetto della sua vita assimilabile a quello del martire: la testimonianza della sua fede cattolica di fronte ai pagani e agli eretici.

Tutta la vita di Martino vescovo è caratterizzata da quest’ansia di far conoscere il Cristo, di testimoniare che è il Figlio di Dio; lo mostrerà con l’instancabile zelo evangelizzatore e con la potenza dei miracoli.

Il vescovo Gregorio di Tours descrive la straordinaria personalità di Martino con queste parole:

«A quel tempo, allora, sorge la nostra luce e la Gallia è illuminata da nuovi raggi di chiarore, perché in questo periodo cominciò a predicare nelle Gallie il beatissimo Martino: ed egli proclamando alle genti che il Cristo, Figlio di Dio attraverso i suoi molti miracoli era il Dio vero, sovvertì l’incredulità dei gentili. Così Martino distrusse i templi, oppresse l’eresia, edificò chiese e, splendendo di molte altre virtù, ridonò la vita a tre morti per celebrare il titolo della sua gloria».<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> *Vita*, 4, pp. 15-17.

<sup>10</sup> SF I, 39, *op. cit.*, vol. I, pp. 60-61.

La potenza dei miracoli presenti in S. Martino viene recepita dalla liturgia che lo esalterà e lo dirà simile agli Apostoli. Solamente la potenza di Dio, può operare prodigi e colui nel quale il Signore vuole manifestarsi: in questo caso Martino. Perciò la Chiesa gli ha reso pubblica testimonianza di santità.

#### **4. Martino era riconosciuto santo già da vivo**

San Martino ebbe grandissima fama di santità quando era ancora in vita, per questo a lui accorrevano le folle attratte dalla sua bontà e dei suoi miracoli.

Questa rinomanza viene espressa da Sulpicio Severo, nella biografia del santo. Egli ha saputo delineare con accortezza il crescendo della fama di Martino vescovo, e taumaturgo; fama che dalla Turenna era giunta fino a Treviri, la capitale dell'impero e attraverso le città della Gallia, visitate dal santo (Parigi-Chartres-Sens-Vienne), si era estesa in Aquitania fin dove Sulpicio soggiornava, presso Tolosa, nella tenuta di Primuliacum.<sup>11</sup>

È proprio la rinomanza della santità di Martino, unita ai miracoli portentosi e frequenti che fa accorrere Sulpicio a Marmoutier, superando le fatiche del lungo viaggio, per vedere Martino.

---

<sup>11</sup> Cfr. CHRISTINE MOHRMANN, *Introduzione alla Vita di Martino...*, *op. cit.*, p. XIII.

L'incontro con il santo determinerà il cambiamento di vita del brillante avvocato di Tolosa, iniziandolo così ad una vita cristiana più impegnata, che egli continuerà in forma ascetica, nel coenobium di Primuliacum dopo la morte della moglie e di Martino.

Anche Sulpicio dunque, come Paolino da Nola del resto, che aveva ricevuto dal santo la guarigione degli occhi, e da questi era stato elogiato per il suo coraggioso distacco dalle ricchezze, si fa pellegrino ai luoghi dove vive ed opera Martino, finché questi è ancora in vita. Così grande è l'ammirazione per la santità di quest'uomo che si sentirà spinto ad usare il suo talento di scrittore per far conoscere e tramandare la grandezza del vescovo Martino, che tanto entusiasmo suscitava tra la popolazione delle Gallie.

Di lui la gente parlava come di un santo, tale lo riteneva già quando stava in eremitaggio a Ligugé. Questa fama di santità e di miracoli si accrebbe quando da vescovo visitò borghi e città, risanando i malati, convertendo alla fede, difendendo la giustizia; continuò fino alla sua morte e proseguì nel tempo. Sulpicio afferma che: "il Signore rendeva gloria a se stesso nella persona di Martino"<sup>12</sup> e che

---

<sup>12</sup> Cfr. *Vita*, 9, 7, pp. 28-29.

“Martino mostrava in se stesso il Cristo operante, che, in ogni occasione, glorificava il suo santo”.<sup>13</sup>

#### 4.1. *La gente accorreva da Martino per chiedere guarigioni e soccorso nelle avversità*

Il popolo era ben consapevole che solo un uomo di Dio poteva operare simili miracoli; ecco alcuni testi significativi:

«[Verso Chartres]... appena attraversammo un borgo popolato da molti abitanti, una folla enorme venne verso di noi. Era composta soltanto da pagani, poiché nessuno in quel paese conosceva un cristiano. Ma alla notizia del passaggio di un uomo così potente, tutta la campagna di era riempita fin da lontano, di gente che affluiva da ogni parte... ora mentre una moltitudine incredibile ci attorniava, una donna presentò al santo il suo bambino appena morto. Portando il corpo inanimato sulle braccia stese diceva: “Sappiamo che tu sei amico di Dio. Ridonami mio figlio, perché è il mio unico”... Martino prese nelle sue braccia il corpo del morticino. Davanti agli occhi di tutti si inginocchiò. Dopo aver finito la preghiera, si alzò e rese alla madre il bambino tornato alla vita».<sup>14</sup>

Spesso San Martino veniva chiamato affinché liberasse la gente dalle varie difficoltà. Sulpicio lo

---

<sup>13</sup> Sulpicio, *Dial.*, III, 10, CSEL 1, p. 208.

<sup>14</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 4, CSEL 1, p. 185.

racconta:

«Una zona del paese dei Senones [Sens] ogni anno era devastata dalla grandine. Spinti da questa enorme calamità che li affliggeva, gli abitanti chiesero il soccorso di Martino: gli mandarono una delegazione guidata da un uomo stimato, l'anziano prefetto Auspicius, i cui possedimenti erano di solito danneggiati, percorsi da temporali più terribili che altrove. Martino si mise a pregare e liberò completamente tutta la regione dal flagello che spesso la minacciava. Durante i vent'anni in cui visse ancora [Martino] nessuno in quei luoghi soffrì per la grandine».<sup>15</sup>

Si ricorreva a Martino di persona o per lettera,<sup>16</sup> spesso si inviavano a lui ampolle d'olio perché le benedicesse, per fugare le malattie,<sup>17</sup> oppure si strappavano frange dal suo mantello.<sup>18</sup> Per vedere un uomo così straordinario si veniva anche da lontano:

«Se elogio la virtù di questa vergine [che si era rinchiusa in una cella per condurre vita austera] non lo faccio per diminuire il merito di quelle che, per vedere Martino sono venute spesso da regioni lontane».<sup>19</sup>

---

<sup>15</sup> Sulpicio, *Dial.*, III, 7, CSEL 1, pp. 204-205.

<sup>16</sup> Cfr. Sulpicio, *Dial.*, III, 14, CSEL 1, p. 212.

<sup>17</sup> Cfr. Sulpicio, *Dial.*, III, 3, CSEL 1, p. 200.

<sup>18</sup> Cfr. *Vita*, 18, 5, p. 45.

<sup>19</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 12, CSEL 1, pp. 194-195.

#### 4.2. *I vescovi stessi riconoscevano l'autorità e il potere di Martino*

Quando a Chartres venne condotta al santo vescovo una fanciulla muta perché la guarisse:

«Martino, per deferenza verso i vescovi che casualmente erano allora al suo fianco, Valentino Evittricio, dichiarò che una tale impresa era al di sopra delle sue forze; ma ai suoi colleghi più santi di lui, niente sarebbe stato impossibile. Costoro al contrario, unirono le loro commosse preghiere a quelle del padre e supplicarono Martino di fare ciò che da lui si attendeva».<sup>20</sup>

A Treviri venne chiamato a guarire una fanciulla paralitica, mentre Martino era in Chiesa, qui i vescovi lo sollecitarono, consapevoli del suo carisma straordinario.

«Martino rimase stupefatto da quella voce sconvolta [quella del padre della fanciulla] e tentò di schermirsi dicendo... che non era degno che Dio manifestasse per suo mezzo un segno della propria potenza... infine spinto ad andare dai vescovi che l'attorniano, discese alla casa della fanciulla».<sup>21</sup>

Nel difficile momento che la chiesa di Gallia e Spagna attraversò, durante la crisi priscillianista, i vescovi riuniti a Treviri presso l'imperatore temevano l'autorità e la fermezza di s. Martino:

---

<sup>20</sup> Sulpicio, *Dial.*, III, 2, CSEL 1, p. 200.

<sup>21</sup> *Vita*, 16, 4-6, p. 40-41.

«L'ostinazione di Teognito... si armava dell'autorità di Martino; non si doveva lasciar entrare un tale uomo tra le mura di Treviri. Ormai egli non era più solo il difensore degli eretici, ma il loro vendicatore [dopo la morte di Priscilliano]». <sup>22</sup>

#### 4.3. *Le autorità politiche lo riconoscevano uomo santo e lo temevano*

Sulpicio Severo attesta la stima e la deferenza che gli stessi imperatori mostravano a Martino:

«Massimo [imperatore], malgrado la sua parzialità e servilismo verso alcuni vescovi, sapeva bene che Martino superava tutti per fede, santità e potenza». <sup>23</sup>

«[Massimo] faceva chiamare spesso Martino e lo riceveva nel suo palazzo, venerandolo e onorandolo. Tutte le sue convesazioni vertevano sulle cose presenti, su quelle future, sulla gloria dei fedeli e sull'eternità dei santi». <sup>24</sup>

Perfino il crudele "comes" *Avitianus* si rabbonì e rilasciò i prigionieri, avendo riconosciuto la santità di Martino:

«*Avitianus*... ordinò ai servi di correre presto ad aprire le porte affinché il servo di Dio non soffrisse di una mancanza di rispetto... poi disse [a Martino] a

---

<sup>22</sup> Sulpicio, *Dial.*, III, 12, CSEL 1, p. 210.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 210.

<sup>24</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 6, CSEL 1, p. 187.



causa dell'affronto che ti è stato fatto la collera divina avrebbe potuto consumarmi...».<sup>25</sup>

Lo stesso imperatore rese onore a Martino:

«Valentiniano [I] avendo saputo che Martino chiedeva cose che egli non voleva accordare, ordinò che gli fossero chiuse le porte del palazzo... l'orgoglioso principe... suo malgrado si alzò davanti a Martino e abbracciò a lungo colui che prima aveva disprezzato... ammetteva ora di aver avvertito l'effetto della potenza divina [per opera di Martino]».<sup>26</sup>

#### 4.4. *I monaci vengono formati sull'esempio di Martino*

La vita di Martino è esempio costante per i suoi monaci, specchio nel quale possono e debbono rivedere se stessi, specialmente su quattro aspetti caratterizzanti della sua vita evangelica: la povertà, la preghiera, la penitenza, la carità.

##### 4.4.1. *Martino povero*

La povertà volontaria di Martino, amata e testimoniata fino al momento in cui morì, impressionò positivamente tutto il monachesimo occidentale. Egli amava esser povero, né mai volle accettare

---

<sup>25</sup> Sulpicio, *Dial.*, III, 4, CSEL 1, p. 202.

<sup>26</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 5, CSEL 1, p. 187.

donativi che lo distogliessero dal suo rigido tenore di vita. Ecco le parole di Sulpicio:

«Liconzio... portò come offerta a Martino cento libbre d'argento. Questo denaro il sant'uomo non lo accettò né lo ruscò. Ancor prima che avesse toccato la soglia del manastero, il santo lo destinò subito al riscatto dei prigionieri. Alcuni fratelli gli suggerirono di tenerne una parte per le spese del manastero dove i monaci avevano appena di che mangiare e molti mancavano del vestito. Ma Martino rispose: "Tocca alla Chiesa nutrirci e vestirli; noi non dobbiamo accumulare nulla per i nostri bisogni"». <sup>27</sup>

Anche Valentiniano volle offrire a Martino dei donativi:

«Ma il santo, come sempre, guardiano della sua povertà, rifiutò tutto». <sup>28</sup>

Questa caratteristica di S. Martino verrà rilevata da Severo che la porrà come coronamento della vita santa di Martino:

«Martino povero e modesto in terra, entra ricco in cielo». <sup>29</sup>

<sup>27</sup> Sulpicio, *Dial.*, III, 14, CSEL 1, p. 212.

<sup>28</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 5, CSEL 1, p. 187.

<sup>29</sup> Sulpicio, *Ep.* III, 21, CSEL 1, p. 151.

#### 4.4.2. *Martino orante*

L'orazione incessante, l'orazione interiore, l'orazione del silenzio, è la caratteristica fondamentale della vita ascetica di Martino:

«Com'è costume dei fabbri ferrai, che nell'intervallo del loro lavoro, per un certo sollievo dalla fatica percuotono la loro incudine, così Martino mentre sembrava fare qualcos'altro, senza posa pregava».<sup>30</sup>

«Sapendo che la sua salvezza non stava affatto nella fuga, ma nel Signore, prese l'armatura della fede e della preghiera».<sup>31</sup>

«...appena ebbe preso lo stendardo della croce e le armi della preghiera, il fuoco si allontanò».<sup>32</sup>

«... ed essendosi per alquanto tempo sprofondata in preghiera...».<sup>33</sup>

#### 4.4.3. *Martino penitente*

Accanto all'orazione ininterrotta, che è propria del monachesimo orientale e di Martino, nota distintiva di tutta la sua vita, anche nella carica episcopale, fu la penitenza: esercizio senza inutili ec-

---

<sup>30</sup> *Vita*, 26, 4, pp. 64-65.

<sup>31</sup> Sulpicio, *Ep.* I, 13, CSEL 1, pp. 140-141.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 141.

<sup>33</sup> *Vita*, 7, 3, pp. 22-23.

cessi di ciò che avvicina l'uomo a Dio, distaccandolo dalle preoccupazioni terrene: si tratta soprattutto di digiuni, tanto cari all'ascesi monastica, di veglie oranti, accontentandosi di prendere il sonno necessario steso sul cilicio; si tratta anche di impegnare talvolta una catena di sacrifici per ottenere grazie speciali dal Signore, a favore dei bisognosi. Lo sottolinea più volte Sulpicio:

«Martino aveva preso l'abitudine di dormire sul nudo suolo, coprendolo con un semplice cilicio».<sup>34</sup>

«Martino ricorse alle armi familiari: si avvolse nel cilicio, si coprì di cenere, si astenne dal cibo e dalla bevanda, pregò senza tregua notte e giorno».<sup>35</sup>

«Quella perseveranza, intendo dire quella giusta misura nell'astinenza e nei digiuni quella capacità di vegliare e di pregare, quelle notti trascorse allo stesso modo dei giorni...».<sup>36</sup>

#### 4.4.4. *Martino infiammato di carità*

La carità è l'anima delle sue virtù; è la forza ispiratrice della sua azione apostolica. Si tratta prima di tutto di una carità soprannaturale, protesa a condurre alla conoscenza di Dio i pagani, operosa per

---

<sup>34</sup> Sulpicio, *Ep.* I, 10, CSEL 1, p. 140.

<sup>35</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 5, CSEL 1, p. 186; *Ep.* III, 14, CSEL 1, p. 149.

<sup>36</sup> *Vita*, 26, 2, pp. 62-63.

disintossicare dall'eresia gli ariani; e di una carità che potremmo definire "umana", perché intensamente sollecita degli immensi bisogni che urgevano i popoli delle Gallie, in un momento storico socialmente difficile. Eccone alcuni frammenti da Sulpicio Severo:

«Giammai null'altro nel suo cuore se non l'amore, se non la pace, se non la misericordia...».<sup>37</sup>

«... [Martino] doveva liberare dei prigionieri, far richiamare alcuni esiliati e far restituire i beni confiscati».<sup>38</sup>

«Il povero... lamentandosi di esser stato dimenticato dal chierico, piangeva e gridava dal freddo. Subito il santo, senza esser visto dal mendico, si tolse, da sotto il paramento liturgico, la tunica, coprì il povero e lo congedò».<sup>39</sup>

Di questa carità di cui era animato dava l'insegnamento oltre che l'esempio ai suoi monaci:

«[Martino] aveva scorto una pecora, per caso, tosata di recente. "Ecco - disse Martino - una che ha messo in pratica il precetto evangelico. Essa aveva due tuniche, ne ha dato una a chi non l'aveva. È quello che anche voi dovete fare».<sup>40</sup>

---

<sup>37</sup> *Vita*, 27, 2, pp. 64-65.

<sup>38</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 7, CSEL 1, p. 188.

<sup>39</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 1, CSEL 1, p. 181.

<sup>40</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 10, CSEL 1, pp. 191-192.

Le folle accorrevano finché Martino era in vita, e lo accolsero numerose anche al momento della morte tanto che il suo funerale verrà celebrato come un trionfo: tale lo descrive Sulpicio, così lo presenta Gregorio di Tours e Alcuino, seguendo la tradizione di Tours; diventerà un momento celebrato anche nelle varie liturgie: ispanica, gallicana, ambrosiana, romana.

## II. - LUOGHI DI CULTO

La liturgia è certamente una privilegiata espressione di culto; essa però è intimamente legata a luoghi, a tempi, a persone, a gesti, a simboli, che la rendono veicolo di unità dell'assemblea che celebra e di esperienza religiosa e trasfigurante del sacro. Di questo vasto e vario contesto liturgico vorrei parlare brevemente, prima di introdurmi nei formulari liturgici, partendo dai luoghi, per passare alle varie espressioni di culto.

### 1. Tolosa - Primuliacum

Nei pressi di Tolosa, e precisamente a *Primuliacum*, sorse un primo luogo di culto a S. Martino nell'asceterio di Sulpicio Severo, dove si cercava di imitare la vita dei monaci di Marmoutier, sull'esempio del santo. Dagli scritti di Severo ricaviamo notizie circa il gruppo di chierici e diaconi che si incontravano a Primuliacum, uniti nel medesimo amore per S. Martino. Essi lo venerarono subito dopo la sua morte, continuando a mantenere l'atteggiamento di stima e di venerazione che per lui avevano quando era ancora in vita. Sulpicio ha profonda consapevolezza della sublimità dell'esempio di Martino e della sua autentica santità.<sup>41</sup>

---

<sup>41</sup> Cfr. Sulpicio, *Ep.* II, 7-8; 16-18; CSEL 1, pp. 143; 145.

Per questo diffonderà la conoscenza e l'amore per il santo con gli scritti, che incontrarono tanta fortuna. Tuttavia, da vero discepolo di Martino, Sulpicio non si accontentò di scrivere la biografia per esaltarne le virtù; egli stesso nella sua tenuta di *Primuliacum* costruì un battistero e nelle stanze dell'asceterio fece dipingere l'immagine di Martino.

Siamo agli inizi del V secolo [Sulpicio muore nel 420 c.]. Comincia dunque, a pochi anni dalla morte di Martino, quell'esaltazione della sua vita e delle sue opere, che era cominciata già prima della morte e proseguirà nei secoli, attraverso il culto pubblico della Chiesa.

Il culto di venerazione e di imitazione comincia molto presto in Gallia, giacché a pochi anni dalla scomparsa del santo si edificano in suo onore cappelle e si dipinge la sua effigie. Questo è segno della trasposizione del suo ricordo in un regno diverso da quello della pietà familiare che, fin dall'antichità, poneva le immagini dei defunti scolpite sui sarcofagi. Il ricordo di Martino diventa una "memoria" da perpetuare agli altri come segno di una realtà nuova: quella del regno celeste in cui Martino è collocato, quello della gloria di Dio che avvolge i suoi amici nella beatitudine eterna.

Anche Paolino da Nola ci dà testimonianza della sua venerazione per S. Martino. Infatti proprio lui scriverà nella lettera 32, all'amico Sulpicio



Severo, un epitaffio da porre sulle pareti del battistero di *Primuliacum*, in modo che fosse letto quando i battezzati uscivano dal fonte battesimale. Questi i versi di Paolino:

«Ablutis quicumque animas et membra lavacris,  
Cernite propositas ad bona facta vias.  
Adstat perfectae Martinus regula vitae,  
Paulinus veniam quo mereare docet.  
Hunc peccatores, illum spectate beati;  
Exemplar sanctis ille sit, iste reis».<sup>42</sup>

Un secondo epitaffio, scritto da Paolino immediatamente dopo i versi sopra riportati, forse come alternativa di scelta per Sulpicio, dice:

«Dives opum Christo, pauper sibi pulchra Severus  
Culmina sacratris fontibus instituit....  
Et quia caelestes aulam condebat actus,  
Qua renovarentur fonte deoque homines,  
Digna sacramentis gemina sub imagine pinxit,  
Disceret ut vitae dona renatus homo.  
Martinum veneranda viri testatur imago,  
Altera Paulinum forma refert humulem,  
Ille fidem exemplis et dictis fortibus armat,  
Ut meriti palmas intemerata ferat;  
Iste docet fuis redimens sua crimina nummis,  
Vilior ut sit res quam sua cuique salus».<sup>43</sup>

---

<sup>42</sup> PAOLINO DI NOLA, *Epistola* 32, 3, CSEL 29, p. 277.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 277-278.

## 2. Tours

Il culto di S. Martino ebbe a Tours il suo centro principale di diffusione, per diversi motivi.

1) La città di Tours infatti fu la *sede episcopale* del Santo, dove visse e operò e per oltre un ventennio esercitò il suo ministero. Si legge nella *Storia dei Franchi*:

«Il Santo Martino è ordinato vescovo durante l'ottavo anno di Valente e Valentiniano... Martino occupò la carica per ventisei anni, quattro mesi e diciassette giorni...».<sup>44</sup>

Martino fu un vescovo dalla forte personalità che lasciò una profonda traccia di sé e della sua opera evangelizzatrice nella Turenna. Infatti ancora nel VI secolo Gregorio di Tours nomina espressamente le chiese fatte costruire da Martino che erano diventate il nucleo attorno al quale palpitava la vita cristiana delle parrocchie visitate assiduamente dal santo.<sup>45</sup>

Grande fu l'opera missionaria di Martino che mise le solide basi al cristianesimo in molte parti della Gallia. Proprio a Chartres una moltitudine si convertì dopo il miracolo che venne tramandato da

---

<sup>44</sup> SF X, 31 (III), *op. cit.*, vol. II, pp. 590-593.

<sup>45</sup> Cfr. Sulpicio, *Ep.* I, 10, CSEL 1, p. 140.

Sulpicio e che già era rimasto nella tradizione della chiesa di Tours significativamente.<sup>46</sup>

«Allora tutta la moltitudine elevò al cielo alte grida, proclamando che il Cristo era Dio. Infine tutti, a gruppi, cominciarono a precipitarsi alle ginocchia del santo, chiedendo con fede che li facesse diventare cristiani. Senza tardare, in mezzo alla campagna dov'erano, Martino impose loro le mani e li "fece" tutti catecumeni. Volgendosi a noi diceva che si poteva anche in piena campagna "fare" i catecumeni, giacché proprio lì si faceva di solito la consacrazione dei martiri».<sup>47</sup>

2) A Tours era iniziata la *vita monastica* in forma organizzata. Proprio a Marmoutier [Majus monasterium] nelle vicinanze di Tours, S. Martino aveva dato avvio a quel grande movimento monastico, primo nella Gallia, che doveva recare innumerevoli frutti di santità alla chiesa, offrendole sacerdoti e vescovi che, alla scuola del santo si erano preparati spiritualmente e culturalmente nello studio delle sacre dottrine.<sup>48</sup>

3) Ma soprattutto a Tours si venerava *il sepolcro* di Martino. A Tours Martino viene sepolto in una semplice tomba e non in cattedrale, come invece era

---

<sup>46</sup> Cfr. SF I, 48, *op. cit.*, vol. I, pp. 72-77.

<sup>47</sup> Sulpicio, *Dial.*, II, 4, CSEL 1, p. 185.

<sup>48</sup> Cfr. *Vita*, 10, 4-9, pp. 28-31.

avvenuto al suo predecessore Littorio,<sup>49</sup> cattedrale che avrebbe dovuto accogliere anche il vescovo Martino che in essa era stato consacrato<sup>50</sup> e in quella stessa egli aveva fatto deporre il corpo del primo santo di Tours Catiano<sup>51</sup> che aveva patito persecuzione al tempo dell'imperatore Decio;<sup>52</sup> in questa dun-

---

<sup>49</sup> Gregorio di Tours nella *Storia dei Franchi* X, 31 (II), *op. cit.*, vol. II, pp. 590-591 afferma che: «Nel primo anno dell'impero di Costante è ordinato vescovo Littorio. Proveniva dal popolo di Tours ed era molto religioso. Egli fece costruire la prima chiesa all'interno della città di Tours, quando ormai erano già molti i cristiani. Dalla casa di un senatore egli fece costruire la prima basilica. Durante il suo tempo il santo Martino giunse nelle Gallie a predicare. Littorio rimase per trentatré anni e poi se ne andò nella pace. Fu sepolto nella suddetta basilica, oggi chiamata con il suo nome».

<sup>50</sup> SF X, 31 (XVIII), *op. cit.*, vol. II, p. 606-607: «Diciannovesimo vescovo io, Gregorio, davvero indegno. Trovai la chiesa della città di Tours, nella quale il beato Martino e gli altri sacerdoti del Signore furono consacrati all'ufficio del pontificato, abbattuta e distrutta da un incendio, e nel diciassettesimo anno della mia ordinazione io la dedicai, dopo averla ricostruita in proporzioni più ampie e alte».

<sup>51</sup> SF X, 31 (III), *op. cit.*, vol. II, pp. 592-593: «(Martino) trasferì il corpo del beato Catiano e lo seppellì a fianco del sepolcro del santo Littorio in quella predetta basilica che portava il suo nome».

<sup>52</sup> SF X, 31 (I), pp. 588-591: «Il vescovo Catiano fu inviato qui dal papa di Roma durante il primo anno dell'impero di Decio. In questa città risiedeva allora una popolazione di pagani dedita all'idolatria, e Catiano fece convertire alcuni di questi al Signore grazie alla sua predicazione. Frattanto, però egli doveva nascondersi dalla persecuzione dei potenti, perché

que Martino avrebbe potuto essere onorato con un degno sepolcro.

Si può pensare con ragione che Martino, come volle morire povero su un giaciglio<sup>53</sup> abbia desiderato avere una tomba altrettanto modesta. L'umiltà caratterizza la sua morte come aveva caratterizzato la sua vita e di conseguenza anche il suo sepolcro.

## 2.1. *La «parvula basilica» del vescovo Brizio*

Martino “fu sepolto a Tours, nel luogo dove adesso è venerata la sua tomba”,<sup>54</sup> scrive Gregorio di Tours. Ma sappiamo che al suo tempo la tomba primitiva del santo era incorporata nella grande

---

sempre più spesso, quando lo rintracciavano, quelli lo coprivano di insulti, di calunnie, e come ho già detto, con i pochi cristiani convertiti da lui, celebrava in segreto nelle cripte e nei nascondigli il mistero della solennità del giorno della domenica.... Egli rimase in questa città con tale ufficio precisamente a quanto dicono, cinquant'anni, poi morì nella pace e fu sepolto nel cimitero del villaggio che era quello dei cristiani. Dopo di lui la sede episcopale rimase vuota per trentasette anni».

<sup>53</sup> Sulpicio, *Ep.* III, 14-15, CSEL 1, p. 149: «Costringeva le sue membra vacillanti a servire lo spirito, rimanendo disteso su un così nobile letto: sulla cenere e il cilicio. E siccome i suoi discepoli lo pregavano di permettere che si ponessero sotto il suo corpo almeno alcune povere coperte: “No -disse- un cristiano non deve morire che sulla cenere e nel cilicio: se vi lascio un esempio diverso, ho peccato”».

<sup>54</sup> SF X, 31 (III), *op. cit.*, vol. II, pp. 592-593.

Basilica, fatta edificare dal vescovo Perpetuo nella seconda metà del V secolo.<sup>55</sup> Dalle notizie tramandateci ugualmente da Gregorio sappiamo che la tomba di Martino fu luogo di venerazione fin dai primi anni dopo la sua morte, giacché lo stesso successore di Martino, Brizio, decise di costruire una chiesa proprio sopra la tomba del santo.

«Brizio... fece costruire una piccola basilica (basilicam parvulam) sopra il sepolcro del beato Martino e qui anch'egli fu sepolto.... Gli anni del suo episcopato furono quarantasette. Morì e fu sepolto in quella basilica che egli aveva fatto erigere sopra il corpo del santo Martino».<sup>56</sup>

Questa notizia di Gregorio sembrerebbe poco importante, ai fini dello studio sulle celebrazioni e cioè del culto dato a S. Martino, ufficialmente nella Chiesa. Invece a mio modesto avviso, le poche parole di Gregorio sono un documento importante che può addirittura essere addotto come confutazione per quegli studiosi, come il Babut che, seguendo unicamente il sentiero della critica letteraria, hanno creduto poter distruggere il fondamento storico del culto di Martino. Jacques Lahache riguardo al culto di Martino dice:

---

<sup>55</sup> Cfr. SF II, 14, *op. cit.*, vol. I, pp. 140-141.

<sup>56</sup> SF X, 31 (IV), *op. cit.*, pp. 592-595.

«Dopo la morte, il culto di Martino naturalmente ebbe il suo centro a Tours. Alcuni studiosi hanno contestato l'inizio di tale culto subito dopo la morte del santo, fissandolo invece verso il VI secolo, dopo la lenta diffusione del libro di Sulpicio Severo. Le scoperte archeologiche recenti fanno giustizia di queste opinioni tendenziose... [Martino] venne onorato come un vero santo sin dal giorno in cui sulla sua tomba fu elevato un santuario. Sappiamo che questo santuario fu costruito dal suo successore Brizio e l'erezione di una grande Basilica assicurò i fasti dei pellegrinaggi».<sup>57</sup>

La testimonianza dell'archeologia è molto importante perché stabilisce il luogo dove fu sepolto San Martino e quello della Basilica del V secolo, continua infatti il Lahache dicendo:

«Gli scavi effettuati sul luogo dell'antica Basilica rivelarono i ruderi sovrapposti di tre chiese: quella gotica del secolo XIII, quella romanica di Erveo e quella costruita nel 903. Pare che in due gruppi di mura sovrapposte si possano riconoscere le due successive collocazioni della tomba di Martino da tanti dalla Basilica di Perpetuo e dalla cappella primitiva queste vestigia sono custodite in una cripta dell'attuale Basilica».<sup>58</sup>

Analizzando ora le testimonianze letterarie di Gregorio di Tours e confrontandole con i risultati

---

<sup>57</sup> J. LAHACHE, *Il culto di Martino*, in BS, col. 1272.

<sup>58</sup> *Ivi*, col. 1273.

ottenuti dall'archeologia possiamo dire che il vescovo Gregorio, che scriveva le notizie riguardanti il sepolcro di Martino e la Basilica su di esso costruita nella prima metà del V secolo, diceva la verità, dava una notizia sicura. Del resto sappiamo che egli usava alcuni documenti d'archivio della chiesa di Tours: sia per elencare i vescovi in successione cronologica, sia per rilevare e tramandare ai fedeli le opere da essi compiute, con particolare attenzione alle chiese da essi costruite. Ecco la sua annotazione circa il vescovo Brizio e l'edificazione del primo luogo di culto pubblico in onore di San Martino:

«Dunque, morto presso la città di Tours il beato Martino uomo grande e incomparabile intorno alla cui virtù molti volumi sono conservati presso di noi (*de cuius virtutibus magna apud nos volumina retinentur*), gli successe nel vescovato Brizio».<sup>59</sup>

Gregorio di Tours precisa, con attenzione alle date storiche relative alle nomine imperiali, il tempo dell'ordinazione episcopale di Brizio: «Brizio è ordinato vescovo durante il secondo anno di Arcadio e di Onorio, quando questi regnavano insieme».<sup>60</sup> E continua narrando le vicende complesse dell'Episcopato di questo vescovo poco amato dalla gente di Tours: «Nel trentatreesimo anno dell'Episcopato gli fu

---

<sup>59</sup> SF II, 1, *op. cit.*, vol. I, pp. 86-87.

<sup>60</sup> SF X, 31 (IV), *op. cit.*, vol. II, pp. 592-593.



imputato dai cittadini di Tours il crimine di adulterio e fu espulso». <sup>61</sup> Allora il vescovo chiamerà a testimone della sua innocenza la potenza taumaturgica di Martino:

«Così quello [Brizio] per dar soddisfazione al popolo, mise sotto la tunica alcune braci ardenti e stringendole a sé si diresse presso il sepolcro del beato Martino insieme alla folla: gettate davanti al sepolcro le braci infuocate, ecco che la sua veste apparve intatta da bruciatura... [ma] Brizio è trascinato via... perché si adempisse così la frase del santo [Martino] "Sappi che durante l'episcopato dovrai sopportare molte avversità" ... Intanto Brizio si diresse dal Papa nella città di Roma e piangendo e lamentandosi diceva: "Giustamente soffro queste cose, perché ho peccato contro un santo di Dio e l'ho chiamato deliro ed ebete e non ho creduto, vedendoli, ai suoi miracoli" ... Allontanatosi poi da Roma, dopo sette anni con l'autorità di quel papa [Sisto III] decide di tornare a Tours». <sup>62</sup>

Ancora Gregorio precisa ciò che fece il vescovo Brizio in onore di San Martino:

«Egli fece costruire una piccola Basilica (basilicam parvulam super corpus beati Martini) sopra il corpo del beato Martino e qui anch'egli fu sepolto». <sup>63</sup>

---

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 592-593.

<sup>62</sup> SF II, 1, *op. cit.*, vol. I, pp. 88-91.

<sup>63</sup> SF X, 31 (IV), *op. cit.*, vol. II, pp. 594-595.

Dalle date raccolte nel II e X libro della *Storia dei Franchi* risulta che l'edificazione della piccola chiesa sul sepolcro del santo è avvenuta verso il 437 circa. Siamo quindi nella prima metà del V secolo, a soli quarant'anni dalla morte di Martino. Questo fatto è importante ai fini del culto, almeno per tre motivi:

1) Una chiesa è un luogo di preghiera, di venerazione; inoltre la "*parvulam basilicam*" non è stata costruita da un privato o semplice fedele, bensì da un vescovo con piena autorità.

2) Con la edificazione di un luogo di culto pubblico sulla tomba, si vuol riconoscere che Martino è un membro importante della Chiesa anzi un santo il cui corpo è degno di venerazione: non si potrebbe capire altrimenti un simile edificio.

3) Il vescovo Brizio si farà seppellire accanto a Martino in questa Basilica e dopo di lui Eustochio e gli altri vescovi, non in cattedrale.

Penso si possa affermare che se i vescovi dopo Martino furono sepolti nella sua Basilica [in quella di Brizio dapprima e poi in quella più grande di Perpetuo] volevano in qualche modo essere vicini a lui, averlo come protettore ed intercessore, amico nel momento di presentarsi al giudice divino. Poiché da quella Basilica egli continuava ad effondere sui fedeli grazie innumerevoli (*Qui cum virtutes assiduas ad sepulchrum eius fieri cerneret*) «vedendo

che presso il sepolcro di Martino si compivano frequenti miracoli»<sup>64</sup> allo stesso modo avrebbe potuto ottenere misericordia per chi non si poteva forse presentare davanti a Dio ricco di virtù e con una vita illibata, come Martino.

Sull'esempio di molti cristiani che, fin dai primi secoli, si facevano seppellire accanto alla tomba di un martire, i vescovi di Tours si fecero seppellire accanto a San Martino forse perché ritenuto simile ai martiri.<sup>65</sup>

L'uso di seppellire i vescovi nella Basilica di San Martino e non nella cattedrale, conferma l'importanza che questa ebbe fin dalla prima metà del secolo V e la superiorità sulla chiesa Cattedrale di Tours dove essi però venivano consacrati.<sup>66</sup>

Ciò che sorprende di più riguardo alla costruzione del primo edificio di culto per Martino è il fatto che sia proprio Brizio, l'immediato successore di Martino a costruire la prima chiesa sulla sua tomba. Infatti dalle notizie di Sulpicio<sup>67</sup> e da quelle riportate

---

<sup>64</sup> SF II, 14, *op. cit.*, vol. I, pp. 140-141.

<sup>65</sup> Riscontriamo presso i Papi l'uso di farsi seppellire accanto alla tomba di S. Pietro, come testimonia la cripta di S. Pietro in Vaticano.

<sup>66</sup> Cfr. SF X, 31 (XVIII), *op. cit.*, pp. 606-607.

<sup>67</sup> Sulpicio nei *Dialoghi* III, 15, CSEL 1, p. 231, annota che: «Brizio sembrava furibondo, come un folle riversò su Martino mille ingiurie. Questo era dovuto al fatto che il giorno prima era stato rimproverato dal suo vescovo».

da Gregorio,<sup>68</sup> Brizio è un discepolo “sui generis” diremmo oggi “un contestatore” che si ribellava al suo vescovo [Martino] quando da questi veniva ripreso e poco credeva al potere taumaturgico del santo. Proprio questo suo scetticismo darà prova che per edificare una cappella sul sepolcro di Martino c’è stato un motivo di serietà, non di credulità. Forse Brizio si sarà convinto della santità del suo maestro dopo aver riconosciuto un intervento miracoloso di Martino in suo favore, proprio avvenuto sulla tomba e davanti agli occhi dell’intero popolo di Tours? Forse avrà riflettuto sugli avvenimenti spiacevoli che Martino ancor prima di morire gli aveva predetto e per gratitudine o riparazione Brizio avrà edificato quella Basilica? Queste ipotesi sono possibili. Resta il fatto comunque che un luogo di culto pubblico fu elevato per onorare il sepolcro di Martino che tutti ritenevano santo, a pochi anni dalla sua morte.

## 2.2. *La grande Basilica costruita dal vescovo Perpetuo*

I santi, quanto più si distinguono per rinomanza, tanto più attirano i devoti. S. Martino, come ho

---

<sup>68</sup> Gregorio, sembra voler evidenziare il carattere irascibile e un po’ difficile di Brizio in contrasto con quello equilibrato di Martino. Nella sua *Storia dei Franchi*, II, 1, *op. cit.*, vol. I, pp. 86-87, riferisce: «Questo Brizio, giovane e nella prima età, quando ancora viveva il santo, gli tendeva molte insidie perché spesso era da quello rimproverato di seguire i suoi capricci».

già rilevato era stato circondato da fama e venerazione fin da vivo, ma non bastò. Il Signore, che viene glorificato nei suoi santi, volle continuare ad effondere attraverso di lui, dal suo sepolcro, grazie copiose ai fedeli che ivi si raccoglievano a pregare con fede. Il Signore volle glorificare Martino continuando a concedere grandi miracoli alle folle. I miracoli sono i segni che comprovano la potenza e la presenza di Dio nei suoi santi. Secondo le testimonianze di Gregorio di Tours e di Nicezio di Treviri<sup>69</sup> le folle venivano in pellegrinaggio sulla tomba di Martino e ottenevano guarigioni e grazie molteplici.

Il motivo che spinse il vescovo Perpetuo successore di Martino, a costruire una grande basilica fu certo l'afflusso di pellegrini sempre maggiore, quanto più numerosi erano i prodigi e le grazie che si ricevevano sulla sua tomba.

Un secondo motivo è dovuto alla venerazione, alla devozione, all'amore che cresceva verso la persona di Martino, ritenuto "Santo". Perciò la Basilica diventa un segno di onore e insieme attestazione pubblica da parte dei membri della Chiesa - vescovi e fedeli - della grandezza di Martino, tanto santo e tanto amico di Dio da operare ancora, come aveva fatto in vita, grandi miracoli.

---

<sup>69</sup> G. P. BOGNETTI, *Santa Maria di Castelseprio*, (Fondazione Treccani degli Alpini per la storia di Milano), Milano 1948, pp. 31-38.

Penso che se la piccola chiesa (*"parvulam basilicam"*) di cui parla Gregorio, costruita dal vescovo Brizio, fosse stata unicamente una cappella funeraria, non sarebbe stato necessario ingrandirla, anzi abatterla per edificarne una di maggiori proporzioni, cosa che invece Perpetuo ritenne doveroso fare. Queste le parole di Gregorio di Tours:

«... Perpetuo... abbattuta la basilica che prima di lui il vescovo Brizio aveva costruito sotto il santo Martino, ne fece erigere un'altra più grande di struttura mirabile, nella cui abside trasferì il beato corpo di quel venerabile santo».<sup>70</sup>

Gregorio, riguardo ai prodigi che ancora al suo tempo avvenivano sulla tomba di Martino, annota: «Anche nel tempo presente egli si manifesta ancora attraverso molti miracoli»,<sup>71</sup> precisando che questo era stato il motivo della costruzione di quel luogo di culto grandioso che destava la sua ammirazione e la sua gioia:

«Intanto presso la città di Tours, defunto Eustochio nel diciassettesimo anno del suo sacerdozio, è ordinato, quinto dopo il beato Martino, Perpetuo. Ed egli vedendo che presso il sepolcro di Martino si compivano frequenti miracoli (*assiduas*) pensò inadatta per tali miracoli, giudicandola piccola la cella che era stata fabbricata sopra il corpo del santo. Dopo averla

---

<sup>70</sup> SF X, 31 (VI), *op. cit.*, vol. II, pp. 594-595.

<sup>71</sup> SF X, 31 (III), *op. cit.*, vol. II, pp. 592-593.

rimossa fece costruire una grande Basilica proprio là dove ancor oggi rimane, distante dalla città cinquecentocinquanta passi. La basilica misura in lungo centosessanta piedi, in largo sessanta, ha un'altezza fino al soffitto di quarantacinque piedi; trentadue finestre nell'area dell'altare, venti nella navata; quarantuno colonne; in tutto l'edificio le finestre sono cinquantadue le colonne centoventi; gli ingressi sono otto, tre nell'abside e cinque nella navata... Poiché il soffitto della primitiva cella di sepoltura era stato decorato con un'opera pregevole il vescovo Perpetuo pensò che fosse sbagliato far deperire quell'opera e fece costruire allora un'altra Basilica, in onore degli apostoli Pietro e Paolo, dove integrò quel soffitto».<sup>72</sup>

Un terzo motivo, più importante che condusse alla costruzione della suddetta Basilica è dovuto al desiderio di porre il corpo di Martino in luogo eminente, degno della sua santità. Il vescovo Perpetuo fece dunque trasportare il corpo del santo dalla piccola tomba, nell'abside della nuova, grande Basilica.

Quale immensa gioia, quale tripudio per il popolo di Tours nel giorno della Traslazione! Che la tomba di S. Martino fosse protetta e valorizzata da un sontuoso edificio costituiva motivo di vanto per l'intera diocesi. Un'eco di questa gioia rimane nel formulario della messa che ci è pervenuto dalla Chiesa di Angoulême. Questo avvenimento fu così importante per la Chiesa di Tours - giacché destava

---

<sup>72</sup> SF II, 14, *op. cit.*, vol. I, pp. 140-143.

nei fedeli il ricordo dei prodigi operati da Dio per loro nella persona di Martino – che ne perpetuerà la memoria attraverso le celebrazioni liturgiche.

Gregorio di Tours, interprete della tradizione locale, descrive con ricchezza di particolari il momento solenne della traslazione del corpo di Martino, evidenziando la potenza taumaturgica che proprio in quell'occasione si era manifestata: il miracolo singolare di una presenza angelica a conferma della santità di Martino.<sup>73</sup>

### 2.3. *Importanza storica e religiosa della Basilica*

La Basilica di Martino nel pensiero di Gregorio è qualcosa che ingigantisce sempre di più, per il ruolo che assume, nella vita ecclesiale della diocesi di Tours e dell'intera Gallia nel V-VI secolo. Egli scorge in essa non solo il fulcro delle molte celebrazioni liturgiche dell'anno, ma anche il punto di riferimento del popolo e dei regnanti durante le vicende politiche dei movimentati e crudeli secoli V e VI, che videro contrapporsi e lottare condottieri Franchi e re Visigoti e Burgundi.<sup>74</sup>

---

<sup>73</sup> Cfr. GREGORIO DI TOURS, *De miraculis Sancti Martini Episcopi Libri Quatuor*, I, 6, PL 71, coll. 919-920.

<sup>74</sup> Queste notizie si ricavano da molti passi della *Storia dei Franchi* di Gregorio di Tours, nei libri II-III-IV-IX.



Proprio attorno alla Basilica di S. Martino si viene creando faticosamente, tra lo scatenarsi di passioni e di odi fratricidi, il regno dei Franchi Merovingi. Su tutti domina sì Clodoveo, celebrato come eroe nazionale da Gregorio e difensore della fede contro gli Ariani, ma più di ogni altro San Martino che, dalla Basilica di Tours, effonde la sua prodigiosa forza, la sua costante protezione sul popolo dei fedeli e guida, attraverso il sentimento primitivo del "tremendum" gli animi bellicosi dei barbari che non oseranno attaccare il territorio del beato Martino. Infatti leggiamo nella *Storia dei Franchi*:

«Un giorno Clodoveo così parlò ai suoi: giudico assai grave che questi ariani Visigoti occupino una parte delle Gallie. Andiamo con l'aiuto di Dio e, dopo averli sconfitti, riduciamo questa regione sotto il nostro dominio. Queste parole piacquero a tutti: mosso l'esercito, Clodoveo si diresse a Poitiers. Colà soggiornava Alarico. Ma poiché una parte dei nemici stava attraversando il territorio intorno a Tours, in rispetto al beato Martino Clodoveo emise un editto secondo il quale nessuno in quella regione doveva osare prendere come nutrimento altro che erba e acqua... il re disse: "Come potrà esserci speranza di vittoria, se offendiamo il beato Martino?"... Anzi lo stesso re mandò nunzi alla santa Basilica con il messaggio: "Andate e forse riceverete da quel sacro luogo un auspicio di vittoria". Così, date loro offerte da portare nel luogo santo, disse "Se tu, o Signore mi sarai d'aiuto e se tu hai stabilito di affidare alle mie mani questa popolazione infedele e che sempre ti ha

odiato, degnati di fare in modo che io sappia, all'ingresso della Basilica di S. Martino, se tu ti degherai di essere benevolo verso il tuo servo" ... Il primicerio all'improvviso intonò quest'antifona: "O Signore, tu mi hai cinto di forza per la guerra" ... Sentendo il canto, rendendo grazie al Signore e promettendo voti al beato confessore, gli inviati lo annunciarono felici al re... Frattanto il re Clodoveo si scontrò con il re Alarico nella piana di Voullié... Ma poiché i Goti, secondo l'abitudine, s'erano volti alla fuga, il re Clodoveo con l'aiuto di Dio ottenne la vittoria... Dopo che Clodoveo... ebbe ucciso il re Alarico... mandò suo figlio... Questi ridusse sotto i poteri di suo padre tutte le città dai confini dei Goti fino ai confini dei Burgundi». <sup>75</sup>

Proprio Clodoveo si lancerà all'attacco degli eretici Ariani, con l'aiuto che le sembra venire dalla Basilica di S. Martino. E in questo grandioso edificio egli verrà ad incoronarsi con le insegne del potere regio, dopo aver sottomesso i Goti ad Angoulême. <sup>76</sup>

Anche il feroce re Clotario (verso il 544), figlio di Clodoveo, avrà timore del potere di S. Martino. Riferisce ancora Gregorio:

«Il re Clotario aveva stabilito che tutte le chiese del regno versassero al fisco la terza parte dei loro redditi... Il beato Ingiurioso [vescovo di Tours], rifiutando con coraggio, si astenne dal sottoscrivere con queste parole, "Se tu vuoi togliere i beni di Dio, il Signore in

---

<sup>75</sup> SF II, 37, *op. cit.*, vol. I, pp. 186-193.

<sup>76</sup> Cfr. SF II, 38, *op. cit.*, vol. I, pp. 192-193.

poco tempo ti toglierà il regno, perché è ingiusto che siano i poveri, che dovresti sfamare con le tue dispense, a riempire invece le tue dispense con il loro contributo!". E, adiratosi contro il re, se ne andò senza neanche salutarlo. Il re però, scosso e timoroso della virtù del beato Martino, gli mandò dietro una missione con offerte, supplicando perdono e castigandosi per quello che aveva commesso, chiedendogli contemporaneamente di pregare in suo favore l'assistenza del beato vescovo Martino».<sup>77</sup>

La Basilica di Martino dunque è come un faro che attrae gli animi non solo del popolo, ma di quei re Merovingi tanto feroci, autori di continue vendette, e li placa. Fra tanti odi e violente passioni, c'è ancora un luogo dove trovare sicurezza e pace: la Basilica di S. Martino.

Qui la regina Clotilde, moglie del defunto Clodoveo, ricca di pietà e di dolcezza, finirà i suoi giorni, dopo aver pregato e ottenuto dal Santo che la pace regni sui suoi figli.<sup>78</sup>

### 3. Luoghi di culto a Martino in Europa

S. Martino fu il santo più venerato e popolare d'Occidente. Lo attestano le numerose chiese a lui

---

<sup>77</sup> SF IV, 2, *op. cit.*, vol. I, pp. 286-287.

<sup>78</sup> Cfr. SF III, 28, *op. cit.*, vol. I, pp. 262-263; e IV, 1, pp. 286-287.

dedicate, sparse in tutta Europa, i paesi che portano ancor oggi il suo nome, le corporazioni e i mestieri che nel Medioevo lo avevano come protettore, le feste che si celebravano e si celebrano in suo onore. Jacques Lahache riferisce:

«Vi sono in Francia tremila e seicentodieci parrocchie dedicate a Martino e celebri abbazie come Ligugé e St. Martin du Canigou. In Ungheria suo paese natale, oltre cento chiese e villaggi portano il nome di San Martino nonché l'illustre arcivescovo e abbazia di Pannonhalma. In Italia sono dedicate a Martino molte chiese tra cui, a Roma San Martino ai Monti, fondata dal Papa Simmaco presso le terme di Traiano e restaurata da San Carlo Borromeo, di cui era chiesa cardinalizia. San Benedetto ha consacrato a Martino uno degli oratori da lui elevati a Monte Cassino; a Napoli fu dedicata una chiesa a S. Martino in tempi molti antichi. A Palermo sorge l'abbazia di San Martino alle Scale dovuta al Papa San Gregorio Magno.

In Inghilterra e in Germania molti santuari portano il suo nome, molte abbazie tedesche, per esempio quella di Beuron, sono dedicate a Martino».<sup>79</sup>

Sappiamo anche che esistevano anticamente raffigurazioni in alcune chiese dell'Italia, ce lo attesta Venanzio Fortunato nel secolo VI dicendo:

«Se ti è accessibile la via verso Padova, dirigiti alla città: qua ti prego, bacia i sacri sepolcri della beata

---

<sup>79</sup> J. LAHACHE, *Il culto di Martino*, in BS, col. 1276.

Giustina, nelle cui pareti vedrai raffigurate le gesta di Martino... Indi, dirigiti con molto piacere verso la cara città di Ravenna: andando in giro per le venerabili cattedre dei santi, venera la tomba del nobile martire Vitale, e del mite Ursicino, beati sotto uguale sorte. Bacia ancora le soglie del caro Apollinare, disteso a terra supplice, e corri per tutti i templi; va' alla cappella di Martino, questo santuario dove per il suo intervento il Creatore mi ridiede appunto la vista nella quale più non speravo: a colui che concesse il dono, ti prego, recita almeno delle preghiere. Dove vi è l'eminente basilica di Paolo e Giovanni, qui vi è una parete su cui è dipinta l'effigie del santo: si è tentati di abbracciare la pittura, non fosse altro che per la dolcezza del colore. Sotto i piedi del giusto, la parete ha una finestra elegante: vi è vicino una lampada... I miei occhi non si sono dimenticati del dono del santo, poiché la guarigione sicura della vista mi ritorna davanti agli occhi, e io mi ricorderò di ciò fino a quando conserverò la vista e la salute. Più pronto con l'affetto, ti prego, vai poi in cerca degli amici: se parlerai con i miei compagni di studio, tu con la devozione meriterai il perdono: a costoro io offro questo argomento, perché con parole armoniose cantino splendori di carmi per le gesta di Martino...».<sup>80</sup>

È interessante notare che la Basilica del Salvatore (oggi Sant'Apollinare Nuovo) innalzata da Teodorico a Ravenna agli inizi del VI secolo quando passò ai

---

<sup>80</sup> VENANZIO FORTUNATO, *Vita di San Martino di Tours*, traduzione, introduzione e note a cura di G. PALERMO, Città Nuova Editrice, Roma 1985, pp. 153-154.

cattolici dopo l'editto di Giustiniano, venne dedicata a San Martino,<sup>81</sup> il vescovo di Tours che aveva strenuamente combattuto contro gli eretici.

Nella navata centrale di questa Basilica, sulla splendida parete musiva che rappresenta il corteo dei martiri, splende tra l'oro dei mosaici la figura di San Martino, posto a capo del corteo, ma vestito col mantello nero del monaco e recante per primo la corona del martire.

Questa bellissima immagine di Martino dà testimonianza del posto di rilievo che la sua persona e la sua opera avevano anche nella chiesa ravennate: se la Basilica viene dedicata a Martino dopo la sconfitta degli ariani ostrogoti (VI secolo) e se il santo è ritenuto degno di essere venerato tra i martiri, questo sta ad indicare che la liturgia celebrante Martino martire si era diffusa dalla Gallia fino all'esarcato di Ravenna. Perciò è soprattutto attraverso la festa liturgica della Chiesa che si diffonde il culto di Martino.

Nei secoli dell'alto medioevo e specialmente dal XII secolo l'iconografia esalterà San Martino, con cicli figurativi rappresentanti episodi caratteristici della sua vita in molte chiese e cattedrali d'Europa: sono da ricordare il soffitto dipinto della chiesa di S. Martino a Zillis in Svizzera, gli affreschi della chie-

---

<sup>81</sup> *Ravenna Felix*, Longo Editore, Ravenna 1977, p. 5.

sa di S. Martino a Vicq (Berry), le vetrate a Tours, Chartres, Bourges e Beauvis, Le Mans, Auxerre e York.

Notevole la facciata del Duomo di Lucca dedicata a S. Martino, gli affreschi famosi di Simone Martini nella chiesa inferiore di S. Francesco ad Assisi; opere scultoree nella cattedrale di Chartres e in quella di Ratisbona, bassorilievi a San Martino di Valenza e nella chiesa omonima di Valladolid. Da ricordare ancora l'opera di Nino Pisano al San Martino di Pisa. Un frontale del trecento proveniente dalla chiesa di San Martino a Liegi ci presenta il santo che rende visita all'imperatore Valentiniano. Altre opere d'arte riguardanti momenti della vita o miracoli di San Martino si trovano a Vich (Catalogna) a Moissac e nella collegiata di Tudela (Navarra).

Tra le opere pittoriche del 400/500 si possono ricordare la grande pala della cattedrale di Treviglio e il polittico del Carpaccio nella cattedrale di Zara. Sono poi famose le tele di El Greco e di A. Van Dick (nel castello di Windsor). È inoltre da ricordare il mosaico absidale della Basilica ambrosiana a Milano, originariamente del secolo X (rifatto nell'800) che rappresenta il corpo di San Martino depresso nel sarcofago e vegliato da Sant' Ambrogio assistito da due chierici.

San Martino oltre che nelle opere di pittura e di scultura è rappresentato in pregevoli esecuzioni delle

arti minori quali le miniature, (Sacramentario di Fulda e Passionario di Stoccarda sec. X, Menologio di Basilio II nella Biblioteca Vaticana sec. X), gli arazzi (Angers e Montpézat), i ricami (Islandese del secolo XIII, al museo di Cluny di Parigi e catalano del Museo Episcopale di Salsona-Aragona).<sup>82</sup>

È da notare che tutta l'iconografia martiniana riprende i motivi espressi da Sulpicio nelle sue opere su San Martino. Sarebbe impossibile qui enumerare le molte altre chiese minori dedicate al santo, in Italia e in Europa; ciò potrebbe essere oggetto di una ricerca specifica. A me basta aver esemplificato brevemente l'irradiazione del culto di questo santo che tanto fama ebbe in Occidente.

---

<sup>82</sup> Cfr. M. LIVERANI, *Martino, vescovo di Tours, santo*. V. *Iconografia*, in BS, coll. 1279-1291.



### III. - ESPRESSIONI DI CULTO

Ritengo importante accennare almeno ad alcune espressioni del culto di Martino nell'antichità, secondo la loro importanza nell'intera area cristiana occidentale. Esse sono:

1. Il nome di Martino nel Canone Romano e nelle Litanie dei Santi;
2. Il calendario liturgico di Tours e l'origine delle feste liturgiche di Martino;
3. I pellegrinaggi.

#### 1. Martino nel Canone e nelle Litanie

##### 1.1. *Martino nel Canone*

Il «Canone» è la parte più sacra della Prece eucaristica antica. Il Rito Romano giunse ben presto a fissarne la struttura in modo rigido (canone = regola), lasciando libertà compositiva soltanto nell'apertura della Prece eucaristica, cioè nei «prefazi». Le altre Liturgie occidentali, usando della libertà creativa dei primi tempi, introdussero anche nel "Canone" delle parti variabili.

Il «*Communicantes*» che fa le commemorazioni degli Apostoli e dei Martiri all'interno del Canone, registrò alcune inserzioni locali di Santi particolarmente venerati. Anche S. Martino venne incluso

nelle commemorazioni dei Santi. Ne abbiamo una prima testimonianza, dai documenti a noi giunti, in un frammento del *Missale Gallicanum Vetus*, che ricorda le intercessioni in questo modo:

«... Mariae genitricis Domini nostri Iesu Christi, Ioannis Baptistae et Praecursoris Domini nostri Iesu Christi, Stephani, Petri, Pauli, Ioannis, Iacobi, Andreae, Philippi, Thomae, Bartholomaei, Matthaei, Iacobi, Simonis, Iudae, Matthiae, Genesisii, Symphoriani, Baudilii, Victoris, Hilarii episcopi et confessoris, Martini episcopi et confessoris, Caesarii episcopi».<sup>83</sup>

Immediatamente si avverte l'attenzione portata sui martiri locali: Genesio, Sinforiano, Baudilio, Vittore; e sui primi grandi vescovi gallicani: Ilario, Martino, Cesario. A Martino, come a Ilario, viene dato il titolo di "vescovo e confessore".<sup>84</sup>

Nel *Communicantes* di altre famiglie liturgiche posteriori il nome di Martino si affianca ad altri

---

<sup>83</sup> Edizione critica: L. C. MOHLBERG, *Missale Gallicanum Vetus*, Herder, Roma 1958, pp. 92-93: *Das Fragment aus der Regel Aurelians*.

<sup>84</sup> Siamo indubbiamente dinanzi alle prime testimonianze liturgiche gallicane. Ciò si rende ancor più manifesto dal *Missale Francorum*, composto a Poitiers tra il VII e l'VIII secolo, secondo l'opinione dei critici, benché esso includa nel santorale soltanto la Messa di Ilario, non quella di Martino, naturalmente per ragioni locali (cfr. L. C. MOHLBERG, *Missale Francorum*, Herder, Roma 1957, pp. 21-22: *Orationes et preces in natale sancti Helarii*).

grandi Padri ed Asceti. Ad esempio, in diversi manoscritti che trasmettono la forma più antica del *Sacramentarium Gregorianum*, edito da J. Deshusses, troviamo:

«Communicantes et memoriam venerantes...  
Cosmae et Damiani, Hilarii, Martini, Augustini,  
Gregorii, Geronimi...».<sup>85</sup>

Singolare, per la vicinanza geografica a Tours e per i motivi nazionali che lo ispirano, il Sacramentario di Angoulême. Eccone il *Communicantes*:

«Communicantes et memoriam venerantes...  
Cosmae et Damiani, Dionisii, Rustici et Eleutherii,  
Helarii, Martini, Augustini, Gregorii, Hieronimi,  
Benedicti et omnium sanctorum tuorum...».<sup>86</sup>

Anche nella *Missa Canonica* della Liturgia Ambrosiana, testimoniata dal *Sacramentarium Bergomense* e dal Sacramentario di Ariberto, il *Communicantes* registra Martino nella lunga lista dei Martiri e dei Santi:

---

<sup>85</sup> J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. I, Fribourg 1971, p. 88, in apparato. Il ricordo di Martino ritorna anche nel *Libera nos, quaesumus, Domine*, dopo il *Pater noster*, sempre nella trasmissione del medesimo gruppo di codici antichi del Sacramentario gregoriano, denominato "*Hadrianum ex authentico*" (ivi, pp. 91-92, in apparato).

<sup>86</sup> *Liber Sacramentorum Engolismensis. Manuscrit B. N. Lat. 816. Le Sacramentaire Gélasien d'Angoulême*, a cura di PATRICK SAINT-ROCH, CCL 159C, p. 257.

«... Ambrosii, Simpliciani, Martini, Eusebii, Hilarii et Iulii».<sup>87</sup>

Non è tuttavia di poca importanza il fatto che il nome di Martino sia presente, sia pure in un più ristretto numero di codici, nel *Communicantes* del Sacramentario Gregoriano, divulgato in tutta l'area gallicana e romana.

## 1.2. *Martino nelle Litanie dei Santi*

Le cosiddette «Litanie dei Santi» sono un genere di preghiera dei fedeli molto antica e popolare. Sembra siano state coniate a Roma al tempo di papa Gregorio Magno, tra la fine del VI secolo e gli inizi del secolo VII.

«Come altri formulari liturgici, le Litanie dei Santi hanno compiuto un lungo itinerario circolare: partendo da Roma verso la fine del secolo VII, esse giungono nelle Isole britanniche e in Irlanda, dove incontrano grande favore; poi nel secolo VIII passano nelle Gallie e nei Paesi germanici, dove hanno un notevole sviluppo; infine, variamente arricchite, tornano a Roma verso il secolo X-XI, epoca in cui l'Urbe accoglie nei suoi libri liturgici molti elementi transalpini».<sup>88</sup>

---

<sup>87</sup> A. PAREDI, *Sacramentarium Bergomense. Manoscritto del secolo IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo* («Monumenta Bergomensia» VI), Bergamo 1962, p. 213.

<sup>88</sup> *Suppliche Litaniche a santa Maria, Curia Generalis OSM,*

Il nome di Martino ricorre nelle Litanie dei Santi, ancora assai primitive, che il *Liber Sacramentorum Gellonensis* introduce nella liturgia battesimale del Sabato Santo;<sup>89</sup> figura nelle Litanie dei Santi della liturgia battesimale del *Liber Sacramentorum Augustodunensis*;<sup>90</sup> poi nelle posteriori Litanie dei Santi dei vari tipi di Sacramentario Gregoriano,<sup>91</sup> e anche nella Liturgia ambrosiana.<sup>92</sup> Il suo nome rimane nell'elenco ufficiale fino ad oggi.

---

Roma 1988, pp. 28-29. A questa edizione di 12 schemi di litanie della Vergine Maria è premessa un'amplissima e documentata introduzione critica (pp. 13-125). In merito alla forma litanica antica in genere e alle Litanie dei Santi in specie, vengono citati, fra altri studi di valore: P. DE CLERCK, *La «prière universelle» dans les liturgies latines anciennes. Témoignages patristiques et textes liturgiques*, Münster Westfalen 1977; F. DELL'ORO, *La «preghiera universale» nelle liturgie latine antiche*, in «Rivista Liturgica», 67 (1980) pp. 683-726.

<sup>89</sup> *Liber Sacramentorum Gellonensis*, a cura di A. DUMAS, CCL 159, pp. 332-333.

<sup>90</sup> *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, a cura di O. HEIMING, CCL 159B, pp. 66-68.

<sup>91</sup> Cfr. J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, t. III, Editions Universitaires, Fribourg 1982, pp. 140, 165, 285, 288, 292.

<sup>92</sup> Cito, come esempio: A. PAREDI, *Sacramentarium Bergomense...*, *op. cit.*, p. 156.

## 2. Calendario di Tours e Feste di Martino

Adrien Nocent, spiegando l'importanza dei calendari al fine di conoscere lo svolgimento del culto in una chiesa locale dice:

«... Il più caratterizzato localmente è certo il calendario, la cui importanza per la Liturgia locale non può essere ignorata, tanto più che la presenza di questo strumento del ciclo liturgico si riscontra in buona parte degli altri libri liturgici, come Sacramentari, Messale, Breviari, Antifonari e Lezionari.

Lo studio del calendario è inoltre importante non soltanto per la storia del culto... ma è utile anche per determinare il luogo di utilizzazione di un determinato libro liturgico. Il calendario infatti, posto di solito al principio del manoscritto, ci offre molto spesso una lista di santi che già da sé costituisce una pista di ricerca per identificare la chiesa locale... il calendario può offrire anche indicazioni utili a stabilire l'evoluzione liturgica verificatasi in un certo luogo e a una certa epoca, a proposito, per esempio dell'introduzione di una celebrazione o di una festa.

Il più antico calendario liturgico romano è quello in uso al tempo di papa Melchiade, morto nel 314; esso ci è noto attraverso gli estratti conservatici dal Cronografo... redatto al tempo di papa Damaso... che potrebbe anzi risalire fino al 336... Si tratta del giorno commemorativo della morte e del luogo di sepoltura dei papi e del giorno e luogo di culto dei martiri sepolti o venerati a quel tempo a Roma...

Tutta una serie di calendari, a partire dal sec. VIII, ci

forniscono una testimonianza preziosa per il culto delle Chiese locali». <sup>93</sup>

Nel libro decimo della Storia dei Franchi Gregorio di Tours ci presenta, nel VI secolo un importante documento che risale, secondo la sua testimonianza all'epoca di Perpetuo: si tratta del calendario dei tempi e delle feste liturgiche celebrate a Tours. Con precisione sono segnalate le festività dei santi locali, il luogo in cui devono essere celebrate e i digiuni o le veglie che ad esse si accompagnano.

È interessante notare che in questa lista di martiri e di santi locali Martino ha un posto di preminenza; infatti in suo onore si celebrano due feste: una dopo la festività dei santi Pietro e Paolo, e una seconda tra la festa di Littorio, predecessore di Martino, e il Natale del Signore.

Mi sembra doveroso presentare questo documento così importante:

«Viene poi ordinato Perpetuo... egli stabilì come (*qualiter*) i digiuni e le veglie dovevano essere rispettati durante l'intero arco dell'anno e ancora oggi presso di noi si conserva scritto l'ordine di queste disposizioni che è il seguente:

---

<sup>93</sup> A. NOCENT, *Storia dei libri liturgici romani*, in AA. VV., *Anamnesis. 2. La liturgia...*, op. cit., p. 171.

*Digiuni:*

Dopo la Pentecoste il quarto e il sesto giorno della settimana fino alla natività di san. Giovanni.

Dalle Calende di settembre fino alle Calende di ottobre, due digiuni alla settimana.

Dalle Calende di ottobre fino alla deposizione del signore nostro il santo Martino (domni Martini), due digiuni alla settimana.

Dalla deposizione del signore nostro il santo Martino fino al Natale del Signore, tre digiuni alla settimana.

Dal giorno natale del santo Ilario fino alla metà di febbraio, due digiuni alla settimana.

*Veglie:*

Natale del Signore, nella cattedrale.

Epifania, nella cattedrale.

Natale di san. Giovanni, presso la basilica del signore Martino.

Anniversario dell'episcopato di san Pietro, presso la stessa basilica.

Il sesto giorno delle Calende di aprile, per la resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, presso la basilica del signore Martino.

Pasqua nella cattedrale.

Giorno dell'ascensione, nella basilica del signore Martino.

Giorno di Pentecoste, nella cattedrale.



Passione di san. Giovanni, nel battistero della basilica.

Natale dei santi apostoli Pietro e Paolo, presso la loro basilica.

Natale del santo Martino, presso la sua basilica.

Natale del santo Sinfioriano, presso la basilica del signore Martino.

Natale del santo Littorio, presso la sua basilica.

Altro Natale del santo Martino, presso la sua basilica.

Natale del santo Brizio, presso la basilica del signore Martino.

Natale del santo Ilario, presso la basilica del signore Martino».<sup>94</sup>

Osservando questo calendario locale ho notato che sono pochi i santi celebrati nella chiesa di Tours, eccettuati Pietro e Paolo e Giovanni Battista. Fra tutti S. Martino ha notevole importanza infatti:

1) Per lui vengono riservati due giorni di festa nel ciclo liturgico.

2) Alcuni tempi liturgici si calcolano fino alla sua deposizione o partendo da essa: «Dalle Calende di ottobre fino alla deposizione...». «Dalla deposizione... fino al Natale del Signore...».

3) Alcune grandi festività dell'anno si celebrano proprio nella sua basilica: «Anniversario dell'episcopato di S. Pietro... giorno dell'ascensione...».

4) Il vescovo Perpetuo indicando con accurata precisione le date riferite nel calendario si esprime con il termine “*Natale*”. Si sa che nella comunità cristiana questo termine indicava il giorno della morte dei santi considerato il loro vero nascere poiché entravano nella beatitudine di Dio.

Considerando l’elenco delle feste compilato dal vescovo Perpetuo, si notano due date riguardanti Martino ugualmente chiamate con il termine “*Natale*”. Io suppongo che questo termine nel pensiero di Perpetuo voglia significare semplicemente giorno di festa, solennità da celebrare in Cattedrale o nella Basilica di S. Martino a Tours.

Le date precise relative alle feste celebrate in onore di S. Martino le ricaviamo dal testo di Gregorio di Tours:

«La solennità di questa Basilica è consacrata da una triplice commemorazione: cioè la dedicazione del tempio, la traslazione del corpo del santo e l’ordinazione del suo Episcopato. E quest’ultima va osservata il 4 luglio; la deposizione, invece, sapete bene che s’osserva il giorno 11 di novembre.

Se voi celeberrate con fede queste ricorrenze, meriterete nella vita presente e nel futuro i patrocini del beato vescovo».<sup>95</sup>

---

<sup>94</sup> SF X, 31 (VI), *op. cit.*, vol. II, pp. 594-599.

<sup>95</sup> SF II, 14, *op. cit.*, vol. I, pp. 140-143.

Dal testo di Gregorio si ricava che sono due le feste principali allora celebrate in onore di S. Martino: il 4 luglio e l'11 novembre.

2.1. *4 luglio: festa della consacrazione di Martino, patrono*

A Tours si celebrava in questo giorno, presumibilmente dal quinto secolo, una grande festa patronale molto solenne, divenuta particolarmente illustre per le tre commemorazioni che in essa convergevano, come risulta dal testo di Gregorio di Tours sopra riportato.

Possiamo immaginare il giubilo e la gioia dei fedeli, possiamo capire la fede che animava allora i Turonesi, dato che per celebrare i tre grandi avvenimenti della loro storia religiosa (dedicazione - consacrazione episcopale - traslazione di Martino) si protraevano i giorni di festa: dal 3 all'11 luglio! Addirittura le celebrazioni liturgiche avevano formulari propri. Ci sono pervenute infatti, nel Sacramentario Gregoriano, le Messe composte per quest'occasione.<sup>96</sup> Esse sono:

- 1) una messa per la vigilia, seguita da un ufficio notturno (*in vigiliis in nocte*);

---

<sup>96</sup> J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien*, t. II, *op. cit.*, pp. 308-312.

- 2) una messa che ricorda l'ordinazione episcopale e la traslazione del corpo di S. Martino;
- 3) una messa seguita dai vespri;
- 4) una messa per l'ottava che conclude le celebrazioni di questa prima grande festività martiniana.

Possiamo inoltre affermare con una certa fondatezza che questa festa di luglio divenne una solennità a carattere nazionale. Ciò è confermato dal formulario eucaristico nei Gelasiani dell'VIII secolo, pervenutoci da Angoulême: tra le bellissime orazioni che ricordano i tre momenti celebrati, convergenti nella basilica ed esaltanti il "*magnum patronum*", ce n'è una che conclude la Messa indicandone la specificità: è la solenne benedizione sul popolo davanti al re e all'esercito riunito con lui:

«Deus inenarrabilis auctor mundi... tu praesentem insignem regem hunc cum exercitu suo, intercessione beati Martini episcopi et confessoris, uberi benedictione locupleta et in solium regni firma stabilitate connecte...».<sup>97</sup>

Il 4 luglio dunque radunava non solo i Turonesi e i fedeli delle chiese vicine, per celebrare solennemente S. Martino, ma il re stesso che veniva a chiedere la protezione del santo, seguendo una lunga tradizione

---

<sup>97</sup> *Liber Sacramentorum Engolismensis*, a cura di P. SAINT-ROCH, *op. cit.*, pp. 278-279.

ne, iniziata già da Clodoveo che proprio in S. Martino a Tours era stato incoronato re dei Franchi.

## 2.2. 11 novembre: *Transito e Deposizione di S. Martino*

L'11 novembre aveva grande importanza per la Chiesa di Tours. Questa era la data che segnava il passaggio di Martino dal secolo presente alla città celeste, il giorno in cui avendo concluso un cammino di ascesi e di apostolato, riposava nella sua città, tra i fedeli che lo avevano sempre amato e venerato. Il trionfo del suo funerale descritto molto bene da Sulpicio Severo<sup>98</sup> e ricordato da Gregorio, non solo aveva lasciato un ricordo che si perpetuava nella tradizione dei Turonesi, ma aveva dato inizio a un culto del santo così profondo e duraturo, da venire ben presto diffuso in tutta la Gallia ed anche in altre regioni.

L'11 novembre diventerà la festa più conosciuta e celebrata in Occidente, per S. Martino. Già Nicezio di Treviri la chiamerà la festività di Martino (*pro festiuitate sua, quod undecima dies facit november*)<sup>99</sup> e così la ricorderà la liturgia Romana e Ambrosiana = III Idus Novembres.

---

<sup>98</sup> Cfr. Sulpicio, *Ep.* III, 18, CSEL 1, pp. 150-151.

<sup>99</sup> G. P. BOGNETTI, *Santa Maria di Castelseprio, op. cit.*, pp. 31-38.

È noto che questa festa di S. Martino si arricchì di moltissime colorazioni locali e stagionali, dato che essa coincideva con la fine dell'autunno e nel Medioevo divenne festa patronale per molte corporazioni. Questo giorno venne anche chiamato "estate di S. Martino" poiché la fantasia popolare collegava all'emblematico gesto di Martino, del mantello diviso a metà, l'apparire di un pallido sole novembrino quale segno della sua benevolenza e protezione.

La sua origine, però, è propriamente religiosa e tale rimane nella celebrazione liturgica: essa è la "memoria," celebrata sempre con solennità dalla Chiesa, di due grandi eventi: il Transito e la Deposizione di Martino avvenuti in luoghi diversi, ma unificati nella celebrazione ecclesiale perché espressione di un' unica grande realtà. Martino era santo, aveva lasciato il mondo dopo aver vinto Satana e il male ed era entrato nel regno di Dio tra i Martiri e gli Apostoli, perciò, poteva con maggior potenza continuare a proteggere la sua chiesa di Tours ed intercedere per quanti venivano piangenti alla sua tomba.

Il "*Transitus*" e la "*Depositio*" verranno perpetuate nelle liturgie occidentali fino ad oggi.

### 3. Due testimonianze liturgiche: L'inno «Iste Confessor» e la prima omelia

Fra le molte testimonianze di culto a S. Martino che i secoli ci hanno tramandato, credo non si possa omettere un cenno a questi due generi letterari liturgici: l'innografia e l'omiletica.

#### 3.1. L'inno «Iste Confessor»

Anselmo Lentini, riguardo a quest'inno, così annota:

«Autore ignoto. Secolo VIII. Metrico. Saffico. Suole ritenersi che l'inno sia stato composto proprio in onore di S. Martino; ma non si potrebbe qui citare alcuna testimonianza certa... Le sue strofe generiche, eccetto la 3<sup>a</sup>, gli son valse perché fosse per molti secoli adottato per il Commune di tutti i santi non apostoli o martiri. Ma proprio la 3<sup>a</sup> strofa lo rendeva assolutamente inadatto, poiché non si può applicare certamente a tutti...».<sup>100</sup>

Merita riportarlo per intero in lingua latina, nella ricostituzione del testo compiuta dallo stesso Anselmo Lentini, sulla scorta di edizioni e di codici:

Iste confessor Domini sacratus,  
festa plebs cuius celebrat per orbem,

---

<sup>100</sup> *Te decet Hymnus. L'Innario della «Liturgia Horarum»*, a cura di A. LENTINI, Poliglotta Vaticana, Roma 1984, p. 235.

hodie laetus meruit secreta  
scandere caeli.

Qui pius, prudens, humilis, pudicus,  
sobrius, castus fuit et quietus,  
vita dum praesens vegetavit eius  
corporis artus.

Ad sacrum cuius tumulum frequenter  
membra languentum modo sanitati,  
quolibet morbo fuerint gravati,  
restituuntur.

Unde nunc noster chorus in honorem  
ipsius, hymnum canit hunc libenter,  
ut piis eius meritis iuvenmur  
omne per aevum.

Fermando l'attenzione sulla 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> strofa, ci si accorge che l'anonimo compositore ha voluto tradurre in verso il ritratto di Martino, quale emerge dagli scritti di Sulpicio Severo, e sottolineare le grazie che continuamente il Santo effondeva dal suo sepolcro su ogni tipo di malati.

### 3.2 . *La prima omelia su S. Martino*

I codici la trasmettono col titolo di «*Laudatio sancti Martini*». Fu edita, nel secolo scorso, dal cardinale A. Mai nel 1852; fu recentemente e con migliore apparato critico edita da B. M. Peebles. È un testo molto interessante sia dal punto di vista storico che



cultuale. La datazione dell'omelia, secondo i critici, non va oltre il secolo VI: è dunque anteriore di almeno due secoli al sermone di Alcuino su Martino. Solo a complemento di questo capitolo sul culto, quasi come appendice, credo interessante trascrivere per intero il testo latino.

### SERMO IN LAUDE SANCTI MARTINI

1. Laetemur in Domino, fratres dilectissimi, omni laetitia spiritalis gaudii, quos omnipotentia divinae maiestatis egregii sui confessoris, nostri quoque praecipui pastoris, iocunditate laetificat annuae sollemnitatis. Haec est etenim dies in qua sancta ecclesia catholica, longe lateque per orbem diffusa, multiplici exultatione tripudiat, eius recolendo festum, cuius exemplis et verbis participem se esse cognoscit supernorum civium. Haec est toto orbe veneranda dies, in qua gloriosus Dei Martinus antistes de terris migravit ad florigeras paradisi sedes. Haec est, inquam, dies praeclara, dies sancta, dies splendida, dies hominibus celebrabilis, angelis collaudabilis, in qua beatus Martinus tamquam miles emeritus, post plurima laboris sui certamina caelestis militiae conscriptus, perennis vitae lauro gaudet feliciter coronandus.

2. Tanti igitur patroni, fratres karissimi, omnis aetas, omnis sexus, omnisque condicio, laetantibus animis, tota cum devotione, plena alacritate, directa cordis intentione, magnificando gloriosa sollemnia celebremus, celebrando magnificemus, de quibus et Christi fideles in terris et sancti omnes congratulantur in supernis. Licet autem nostra magnificatione non egeat, quem omnipo-

tens Deus apud se aeternaliter magnificatum retinet, obsequio tamen piae devotionis condelectatur benignitas proprii pastoris. Merito ergo haec dies magnificatur, haec sancta sollemnitas ab omni christiano pie recolitur, quae tantis virtutibus roboratur, tantis miraculis honoratur. Hic namque pastor beatissimus quantis in mundo claruerit insignibus, liber eius uitae indicat, qui tam mirandis signorum descriptionibus effulget. Quae scilicet eius virtutum praeclara opera ita sunt per mundi spatia dilatata, ut propter sui excellentiam nulli rationabili creaturae credantur esse incognita.

3. Unde, gloriose Dei Martine pontifex, laudis tuae praeconia nobis famulis tuis tantum memorasse sufficiat, ut qui ad recolenda tuae festivitatis gaudia convenimus, tuae praesentiae non indevoti assistamus. Accipe igitur, pater dulciflue, accipe servorum tuorum laudes quas offerimus, suscipe nostra quae tibi fundimus desideria, atque ea in conspectu pii Redemptoris repraesenta, et inde nobis supernae gratiae propitiationem reporta. Tu enim iam in caelesti paradiso cum eo exultas, tanto liber a corruptione quanto absolutus carne: tu inter multitudines sanctorum medius recumbis, tanto ab inquietudine extraneus quanto contemplatione Dei vicinior factus. Nos autem qui adhuc in hoc exilio peregrinamur, corporis corruptione gravamur, malignorum hostium insidias patimur, variisque incessanter calamitatibus urgemur, tanto tuo adiutorio indigemus quanto his malis quotidie nos angustiari graviter ingemiscimus. Et ideo, quia in nobis nihil dignum, nihil tuis laudibus congruum invenire possumus, te humiliter petimus, ut ex dono tuae pietatis accepta sint vota nostrae laudationis, quae non vox effundit proterva sed conscientia devota. Tua ergo nobis pietas succurrat, ut qui nostris criminibus totiens Creatorem offendimus, ab eo veniam non iudicium sentiamus. Et quia paupertatis

amator in infantiae tempore diviso clamidis indumento meruisti in paupere Christum uestire, tua benignissima intercessione vestiti nuptiali veste, inter convivas superni regis mereamur accumbere. Qui etiam signo crucis, non clipeo protectus aut galea, te promisisti hostium cuneos penetrare securum, tuae protectionis auxilium nobis impende, ut impetus adversariorum securi valeamus irrumperere omnemque eorum virtutem te duce superare. Cui quoque post Apostolos tanta collata est gratia, ut trium mortuorum suscitator merueris fieri, nos tuis orationibus a morte animae suscitatos ac ab omni vitiorum contagione purgatos, sanctae Trinitatis fideli confessione fundatos facias esse pariter et perpetuae felicitatis consortes.

4. Beatam siquidem Romam dixerim, cui concessa sunt duo magna luminaria, Petrus scilicet et Paulus, per quos de tenebris infidelitatis mereretur ad lumen redire veritatis. Non dissimiliter quoque Turonorum civitatem constat esse beatam, quae tanti patris praedicatione instrui, insuper et corporali praesentia, Deo largiente, potuit insigniri. Beati parentes qui tam admirabilem genuerunt prolem: beati nihilominus Turonicae sanctae sedis incolae, quibus datum est tam reverendum praesulem habere. Felix terra quae hunc in ortum protulit, felicior quae hunc ad caeli palatium sui intercessorem praemisit. Felix igitur civitas Turonensis, quae tanti pastoris irradiata doctrinis, ac per ipsius almifluum corpus caput effici meruit totius Gallicae regionis. Per cuius meritum et benedictionis imbrem, non solum irrigantur mentes hominum, sed etiam terra adiacens accumulatur fertilitate fructuum. His vero omnibus felicior atque sublimior ille credendus est locus qui ipsius est sacratissimi corporis tumulto tam gloriose decoratus. O quam felices illi qui huic famulari, huius assistere mererentur celebritati, rec-

titudine iusti, simplicitate puri, sanctimonia mundi, interiorius et exteriorius omni religione perfecti. Denique beati qui hunc in carne videre praesentem, credidere praedicantem. Multo autem beatiores qui omnia quae de eo scripta sunt sequi et imitari prompto corde studuerint.

5. Ad te tandem, o pastor optime, qui nobis, Deo salutis nostrae providente, donatus es proprie, oculos dirigimus intentionis nostrae, ut hoc tuum sanctum ovile quod tibi ad serviendum assistit quotidie, omnem quoque monastici ordinis gregem ac utriusque sexus promiscuam multitudinem qui tuis sacris sollempniis festinat interesse, inter huius viae et vitae varietates continue digneris gubernare, contraque ignita diaboli iacula protegere et defensare, post mortem carnis in caelestibus Hierusalem impetres cum fructu iustitiae sine fine gaudere. Adiuvet ergo, tuis suffragantibus meritis, omnipotens Deus ad vitam desiderium nostrum, qui pro nobis in morte dedit unicum Filium suum, per eundem Dominum nostrum, cui aequus honor, virtus eadem, cum Spiritu Sancto permanet per cuncta saecula saeculorum. Amen.<sup>101</sup>

Questa antica «*Laudatio*» dipende in modo manifesto, nei dettagli storici, da Sulpicio Severo, e forse, in qualche elemento, da Gregorio di Tours o da fonti turonensi del V secolo. Ma è importante soprattutto perché testimonia una diffusione del culto di Martino oltre i confini delle Gallie. L'oratore anzi osa

---

<sup>101</sup> B.M. PEEBLES, *An Early «Laudatio Sancti Martini»: A Text completed*, in *Saint Martin et son temps* (Analecta Anselmiana, 46), Roma 1961, pp. 245-248.

affermare che a nessuna creatura saranno ormai ignote le famose virtù taumaturgiche di Martino: «... eius virtutum praeclara opera ita sunt per mundi spatia dilatata, ut propter sui excellentiam nulli rationabili creaturae credantur esse incognita».

#### 4. I pellegrinaggi

Il tema del pellegrinaggio è intimamente congiunto con i luoghi di culto. Pellegrinare alla Terra Santa, come attesta il *Giornale di Viaggio di Eteria* nel IV secolo, o pellegrinare alle tombe degli Apostoli (Roma, Compostella, ecc.), era ritenuto uno degli atti di culto più meritori. Il pellegrinaggio, quand'è autentico, nasce da una fede sincera, si svolge in povertà, sacrificio e preghiera, manifesta un'esplicita volontà di onorare i Santi, oltre che di ottenere per loro intercessione le grazie necessarie, corporali e spirituali.

Anche il sepolcro di Martino divenne ben presto mèta di molti pellegrinaggi, da ogni parte d'Europa. Christine Mohrmann, nella prefazione alla *Vita di Martino*, scrive:

«Pochi santi, nell'Europa Occidentale, e non solo in Francia, hanno goduto di una popolarità tanto grande. Fin dal quinto secolo, la tomba di Martino a Tours fu meta di un pellegrinaggio molto frequentato. Nella seconda metà del quinto secolo San

Perpetuo, vescovo di Tours (morto nel 491), compose, come testimone oculare, una raccolta di undici miracoli postumi, operati da Martino a Tours. La città entrò presto nel numero dei più importanti centri di pellegrinaggio, insieme a Gerusalemme e Roma. Ma a diffondere il culto del santo fu soprattutto il re Chlodwig, che, cent'anni dopo la sua morte, lo proclamò patrono dei re e del popolo dei Franchi». <sup>102</sup>

Nel suo articolo su Martino di Tours, Jacques Lahache riferisce che:

«Il giorno di Pasqua gli abitanti della città di Tours facevano lungo la Loira un pellegrinaggio a Marmoutier. Dal secolo V i pellegrinaggi ebbero grande voga: si riportavano dalla tomba le fiale di "olio di benedizioni" attinto alle lampade votive, che risanava gli ammalati. Un vaso di tal genere fu scoperto nell'Ovest della Francia nel secolo XIX. Su di esso si legge la seguente iscrizione: "Divi Martini Antistitis balsamum oleum pro benectione" [Lecoy de la Marche, p. 454-458].... I luoghi martiniani furono quindi meta in Occidente di grandi pellegrinaggi non meno di Roma e di S. Giacomo di Compostela. Vennero a Tours molti regnanti e cinque papi tra cui Urbano II». <sup>103</sup>

---

<sup>102</sup> Ch. MOHRMANN, *Introduzione alla Vita di Martino...*, op. cit., p. XV.

<sup>103</sup> J. LAHACHE, *Martino, vescovo di Tours, santo. II. Culto*, in BS, col. 1276.

Importante è la testimonianza del Vescovo di Treviri Nicezio che in una lettera alla regina Closinda<sup>104</sup> (verso il 565 circa) esalta il potere taumaturgico di Martino e la sollecita a mandare i suoi sudditi in pellegrinaggio a Tours in occasione della festività annuale che si faceva in onore del santo, l'11 novembre, mettendo in parallelo questo luogo di culto con altri molto famosi quali Roma o Efeso che però non erano di utilità ai Longobardi di Alboino a causa della mancanza di fede essendo questi ariani. Nicezio di Treviri<sup>105</sup> dice espressamente:

«Hic, si iubet ad domnum Martinum pro festivitate sua, quod undecima dies facit november, ipsos mittat et ibi, si audent, aliquid praesumant, ubi caecos hodie inluminare conspiciamus, ubi surdis auditum et mutis sanitatem recipere».

«Questi, se lo vuole, mandi i suoi stessi sudditi a San Martino, in occasione della sua festività che si celebra il giorno 11 novembre, e lì se faranno attenzione vedranno qualcosa'altro, lì dove oggi vediamo i ciechi riprendere la vista, dove i sordi ricevono l'udito e ai muti viene data la salute...».

---

<sup>104</sup> Gregorio di Tours, nella *Storia dei Franchi*, IV, 41, *op. cit.*, vol. I, p. 368-371, riferisce: «Il re dei Longobardi, Alboino che aveva sposato Closinda, figlia del re Clotario, abbandonata la sua regione, si diresse in Italia con tutta la gente longobarda». Massimo Oldoni alla nota 126 (vol. I, p. 585), dice che siamo nell'anno 568.

<sup>105</sup> Cfr. G. P. BOGNETTI, *Santa Maria di Castelseprio*, *op. cit.*, pp. 31-38.

Nella seconda metà del secolo VI, il celebre poeta latino Venanzio Fortunato scrivendo ai suoi compagni di studio nominando il libro che egli aveva scritto in versi sulla vita di S. Martino attesta quanto fosse divulgato il culto del santo nelle Gallie. Queste le sue parole:

«Offro questo argomento perché con parola armoniosa cantino splendidi carmi per le gesta di Martino e con chiaro ingegno compongano versi da diffondere per l'Oriente: è valutato per i meriti, né abbisogna di questi versi quell'uomo radioso la cui popolarità trionfante e la fama conquistano le vie del mondo, raggiungendo campagne, percorrendo i mari, brillando nei cieli distribuendo alla gente mirabili medicine per elemosina: egli ottiene tutti i doni servendo il suo Signore; e perciò Cristo ha il nome, Martino la gloria».<sup>106</sup>

I pellegrinaggi continueranno a Tours, sebbene le vicissitudini storiche abbiano spesso sconvolto il famoso luogo di culto e di unità nazionale. Nonostante gli incendi ad opera degli invasori Normanni, la Basilica di S. Martino fu sempre ricostruita più grande e più bella a testimonianza dell'amore e della venerazione dei Turonesi e dell'intera Gallia.

---

<sup>106</sup> VENANZIO FORTUNATO, *Vita di San Martino*, op. cit., p. 154.